

GIACINTO PLESCIA

Un Modello  
Topologico di Mente:

Merleau-Ponty, Zentralkörper, Husserl,  
Stringhe e M-Theory

Titolo | Un Modello Topologico di Mente  
Autore | Giacinto Plescia  
ISBN | 979-12-20335-97-3

© 2021 - Tutti i diritti riservati all'Autore

Questa opera è pubblicata direttamente dall'Autore tramite la piattaforma di selfpublishing Youcanprint e l'Autore detiene ogni diritto della stessa in maniera esclusiva. Nessuna parte di questo libro può essere pertanto riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.

Youcanprint  
Via Marco Biagi 6 - 73100 Lecce  
[www.youcanprint.it](http://www.youcanprint.it)  
[info@youcanprint.it](mailto:info@youcanprint.it)

## Introduzione

“Riconoscere l'importanza delle acquisizioni scientifiche non equivale a un abbandono di campo della filosofia.

È vero il contrario: compito del filosofo è riesaminare la definizione del corpo come oggetto puro per comprendere il nostro «legame vivente con la natura»

Riconoscere alla competenze del neuroscienziato un certo grado di 'verità' sul problema della coscienza non è una sconfitta della filosofia, ma può al contrario condurre a un suo avanzamento”.

La scoperta dei neuroni specchio, per Parrini mantiene il rapporto di scambio di idee tra scienza e filosofia e prova che muovendosi all'interno di una cornice epistemologica che ha superato il fondazionalismo, “si può arrivare alla filosofia”.

Varela esprime l'esigenza di una trasformazione dello stile e dei valori della comunità dei ricercatori

perché a questo stadio della nostra storia intellettuale e scientifica, è necessaria una sorta di ri-apprendimento radicale. E' necessario abbandonare una certa immagine di come si fa scienza, e di mettere in discussione uno stile di addestramento scientifico.

E' difficile modificare le abitudini della comunità scientifica e farle accettare l'indispensabilità di disporre di nuovi strumenti per la trasformazione di cosa significhi condurre ricerche sulla mente. Il problema difficile può essere affrontato solo se si raccoglie una comunità di ricercatori forniti di nuovi strumenti.

Nell'accogliere questi suggerimenti, ricostruiti alcuni passaggi e considerazioni delle teorie della mente incardinate nella lezione di Merleau-Ponty, si procede attraverso le considerazioni di Petitot e Penrose a delineare un modello topologico di mente basato sulle stringhe e la "M-Theory".

## **Cap. 1**

### **Il Problema del Sentire: Lanfredini-Petitot e Husserl-Varela**

Per Lanfredini ‘mente’, ‘corpo’ e ‘carne’ sono le tre dimensioni fondamentali della soggettività.

Cartesio, sulla natura dell’io, prenderà le distanze dal corpo: se, infatti, il tema del sentire è connesso al tema del pensare, la metafisica cartesiana, precisa Lanfredini, non arriverà mai a concepire un sentire puro, “un sentire di sentire” ma, casomai, “un pensare di sentire”.

Il sentire cartesiano è schermato dall’intelletto, e finirà per “espellere” il tema del sentire in quanto esercitabile esclusivamente attraverso la mediazione del corpo: per Lanfredini, la metafisica cartesiana si è fermata alla mente.

Non così Husserl, che attraverso la riduzione fenomenologica, recupera la dimensione della corporeità, dimensione costitutiva dell'atto cognitivo e conoscitivo.

Per Lanfredini, la *res cogitans* cartesiana è disincarnata e astratta, l'ego trascendentale husserliano, individua nell'intenzionalità slancio direzionale, prospettico, indipendente dall'esistenza dell'oggetto l'elemento costitutivo del soggetto cosciente.

In Husserl "filosofo della trascendenza", le componenti cinestesiche, sensoriali, percettive rendono possibile la mente stessa, e "l'opacità stessa degli oggetti è legata alla corporeità".

Per Husserl, il corpo cinestesico è un organo percettivo, è un corpo "di cui è possibile liberamente disporre", è il corpo di un soggetto mobile, che organizza, per mezzo di esso, la propria esperienza cosciente.

In Husserl, sebbene si superi l'idea kantiana dell'a priori e si recuperi la dimensione corporea della soggettività, il corpo è ancora concepito come “schema corporeo geometrico” anch'esso disincarnato, astratto.

Per Lanfredini non si può parlare in Husserl di un sentire, ma, di un “riflettere sul sentire” e, per questo, Husserl si arresta alla dimensione del corpo.

Con Merleau-Ponty, “si arriva alla carne” si supera lo schermo offerto dallo strumento della riflessione filosofica, colpevole di allontanarci dall'oggetto originario, per approdare alla dimensione del soggetto incarnato, al completo superamento della divisione tra soggetto e oggetto.

Con Merleau-Ponty, la riflessione filosofica si sofferma sul chiasma tra corpo e mondo, sulla capacità di “aprirsi al mondo, abitando la nostra soggettività, come se l'intenzione dell'altro abitasse il nostro corpo”.

La riflessione filosofica di Merleau-Ponty, nella quale, per Lanfredini, è possibile rintracciare elementi di affinità con il pensiero di Kuhn, Preti, Polanyi, Varela e James, si spinge verso “un atteggiamento anti introspettivo”, che conduce il filosofo, per mezzo dell’empatia, al superamento del solipsismo cartesiano e husserliano.

Quali sono le relazioni tra mente e cervello? È possibile una teoria matematica della coscienza? Ognuno dei modelli finora proposti, quelli “logico-simbolici” dell’intelligenza artificiale, le reti neurali e i sistemi dinamici, cattura solo una piccola parte del problema.

Per Petitot, Husserl aveva una concezione hilbertiana della geometria, per lui le teorie matematiche concernevano essenze esatte nella misura in cui erano assiomatizzabili, «complete e categoriche» perciò la geometria concepita da Husserl non coglie le discontinuità qualitative, le forme spaziali che sono oggetto di possibili intuizioni singole.



Husserl non avrebbe saputo risolvere il problema dell'origine della rappresentazione spaziale quello di una geometria morfologica che conferisca un contenuto matematico al sintetico a priori costitutivo del noema percettivo. Manca nel pensiero di Husserl, secondo Petitot, una «geometria morfologica» che colmi tale divario.

Petitot ha in mente la teoria delle catastrofi e delle biforcazioni, degli attrattori di sistemi dinamici non lineari, la teoria dei fenomeni critici e della rottura di simmetria, la teoria “dell’auto-organizzazione” e degli stati critici “auto-organizzati”, la termodinamica non lineare, sono in grado di spiegare come unità microscopiche possano organizzarsi in strutture emergenti macroscopiche.

Per mezzo di esse è oggi possibile traghettare le scienze naturali verso scienze che elaborano aspetti qualitativi.

Questa «macrofisica qualitativa dei sistemi complessi» oltrepassa i limiti della geometria e della fisica concepite da Husserl: così è possibile, secondo Petitot, sciogliere il vincolo, che separa la fenomenologia, come analisi qualitativa, del percepire costituendo il reale dalle scienze esatte e costituire «un terzo-termine fenomenologico» che sia un linguaggio qualitativo della percezione; e che condizioni le strutture del linguaggio permettendo una descrizione qualitativa del percepito; e infine, che sia derivabile dai formalismi stessi dell'obiettività fisica.

Per Varela lo studio della coscienza non può prescindere dai risultati delle neuroscienze cognitive. Acquista importanza in quest'ottica il vissuto esperienziale animale per Varela irriducibile a una funzione neuronale. Il tentativo di ricercare una "sede", di trovare i luoghi, o i «correlati neuronali della coscienza» sembra destinato a scarso successo, giacché è un problema senza soluzione. Più che alle de-

finizioni di categorie e oggetti, la neurofenomenologia è interessata alla natura del vissuto e alla spiegazione non immaterialistica del mondo.

La nozione di emergenza è centrale in tutto il pensiero di Varela, e si riferisce più in generale alla totalità dei fenomeni di

autoorganizzazione: tra ciò che emerge e le basi che ne rendono possibile l'emergenza c'è una relazione diretta di tipo non lineare.

La coscienza è così «parte intrinseca della natura», della dinamica del mondo naturale: per Varela c'è interazione col mondo, e il mondo emerge solo grazie al collegamento tra azione e percezione. Se la coscienza non è più un cogito puro ma qualcosa che ha a strettamente a che fare con l'azione, la percezione, e dunque con la motilità, la riflessione deve tornare al concetto di Natura ed a Husserl e Merleau-Ponty.

Apparentemente la Natura è l'oggetto delle scienze della Natura, delle “pure cose” di fronte a un soggetto teorico puro: «ma questa verità non è il

naturalismo stesso», scrive Merleau-Ponty. Da qui il problema: una ontologia che ignorasse la Natura finirebbe per rinchiudersi nell'incorporeo con una ricaduta nel dualismo.

Ma ammettere che la coscienza è parte dell'universo delle "pure cose" sarebbe di fatto un idealismo estremo.

Se la filosofia non deve essere immaterialistica, la Natura e la coscienza non possono comunicare veramente se non in noi e mediante il nostro essere carnale. Lo studio fenomenologico non chiede più se percepiamo il mondo, ma parte dall'assunto che «il mondo è ciò che percepiamo». L'evidenza del sentire non si fonda su un cogito o su una coscienza ma su un partecipare alla cosità del mondo che è "veduta preoggettiva".

Una volta scartata l'ipotesi che dissolve il fenomenico nell'empirico, si riparte dalla consapevolezza che la coscienza appare in un organismo. La coscienza è un fenomeno distribuito, non è "nella

testa”, e il cervello stesso non è un fascio di neuroni ma esiste «all’interno di un organismo impegnato nella propria autoregolazione, nella nutrizione e nella conservazione di sé».

Naturalmente il cervello assume un ruolo centrale, perché è la condizione di possibilità della coscienza.

Nel passaggio dall’epistemologico all’ontologico, ovvero nella considerazione della mente in quanto sostanza indipendente dal corpo, si consuma l’«errore» di Cartesio. Non può trattarsi di analizzare il fatto della nascita come se un “corpo-strumento” ricevesse un “pensiero-pilota” venuto da un altro luogo, o come se viceversa un oggetto chiamato corpo producesse misteriosamente la coscienza di sé. Qui non ci sono due nature, l’una subordinata all’altra, c’è un essere duplice.



## Cap. 2

### Cartesio-Husserl-Merleau-Ponty

«La vita non è semplice oggetto per una coscienza» la vita non è pensabile senza far riferimento alla natura percepita, ed è il corpo - non una coscienza - a percepirla e abitarla. Merleau-Ponty si concentra sulle conseguenze che le nuove acquisizioni possono avere per la riflessione filosofica: ricerche che in altri ambiti disciplinari hanno affrontato il tema della percezione (fisiologia del sistema nervoso, Gestaltpsychologie, psicologia dell'età evolutiva, studio delle patologie mentali). Ogni indagine sulle origini della conoscenza deve necessariamente partire "dal/o" ritornare al problema della Natura e delle modalità di percezione.

Husserl aveva parlato di "somatologia" come scienza del corpo vivo, e della percezione e dell'esperienza del corpo vivo si è occupato. Per Husserl un approfondimento verso una somatologia

avrebbe dovuto investire le scienze zoologiche, la fisiologia umana e animale.

Merleau-Ponty prosegue le riflessioni di Husserl su “corpo proprio visto” e “corpo proprio «che tocca ed è toccante»”, giunge a riconoscere la necessità di tradurre in logica percettiva ciò che le scienze tradizionali trattano come natura materiale.

Merleau-Ponty è consapevole dei problemi filosofici che l’uscita dal dualismo può comportare, in particolare nel passaggio dal cartesiano «io penso che» all’«io posso» fenomenologico: la sua ricerca è fondata su questo movimento.

Nel passaggio dall’epistemologico all’ontologico, ovvero nella considerazione della mente in quanto sostanza indipendente dal corpo, si consuma l’«errore» di Cartesio. In realtà nel Discorso sul metodo, pur affermando la differenza sostanziale di *res cogitans* e *res extensa*, Cartesio riconosce una certa importanza all’organismo umano.



«Infatti non può trattarsi di analizzare il fatto della nascita come se un "corpo-strumento" ricevesse un "pensiero-pilota" venuto da un altro luogo, o come se viceversa un oggetto chiamato corpo producesse misteriosamente la coscienza di sé. Non ci sono due nature, l'una subordinata all'altra, c'è un essere duplice» in relazione tra loro, ma sono intimamente "uniti" e "fusi".

Cartesio afferma che l'anima è sostanzialmente unita al corpo, però «quell'unione sostanziale non impedisce di avere un concetto chiaro e distinto della sola mente come cosa completa».

La radice dell'«errore»: si riconosce sostanza alla mente e in definitiva esistenza ontologica. In Cartesio sembrano essere presenti il problema e la sua soluzione. Cartesio considera le sensazioni e le passioni irriducibili tanto al puro pensiero, quanto agli eventi fisici del mondo dell'estensione, dunque da ricondurre all'«unione sostanziale» delle due sostanze che è l'essere umano. È forse il punto più debole dell'argomentazione cartesiana, ma è anche in

nuce la possibilità di rifiutare il dualismo “corporeo”.

Le argomentazioni più interessanti di Cartesio sono quelle esposte nel descrivere l’«unione sostanziale» di mente e corpo. Nel Discorso la buona salute del corpo e dell’ingegno sono messe in stretta relazione dal filosofo, che al corpo riconosce un ruolo fondamentale nell’acquisizione di conoscenza.

Queste riflessioni, sottovalutate, appaiono di grande importanza per la comprensione di riduzionismo ed eliminativismo.

La nozione di «unione sostanziale» di cui parla Cartesio sembra già indicare la via a una possibile soluzione del problema, pur restando nel dualismo. L’approccio fenomenologico e i progressi delle neuroscienze sembrano favorire un ritorno a una concezione dell’essere umano come «io unitario». La funzione non può più essere indipendente dalla

struttura, e a dimostrazione di ciò interviene lo studio del caso clinico.

Esaminando il caso di Schneider, un uomo ferito da una granata e gravemente limitato nell'esercizio delle funzioni simboliche, Merleau-Ponty scrive: quando si chiama in causa la funzione simbolica, si caratterizza sì la struttura comune ai diversi disturbi, ma questa struttura non deve essere distaccata dai materiali in cui si realizza.

Il disturbo di Schneider non è originariamente metafisico: è stata una scheggia di granata a ferirlo nella regione occipitale; «non basta che l'anima sia posta nel corpo umano come un pilota nella sua nave, se non forse per muovere le sue membra, ma che deve essergli unita più strettamente perché possa provare, oltre a ciò, sentimenti e passioni simili ai nostri, e comporre in tal modo un vero uomo».

Sarebbe assurdo pensare che la scheggia di granata si è incontrata con la coscienza simbolica. Come spiegare il trauma in un'ottica dualista,

quando lesioni fisiche cerebrali causano perdita dell'uso del linguaggio, del ragionamento, delle emozioni?

## **Cap. 3**

### **Merleau-Ponty-Damasio-Varela- Maturana: Soggetto-Oggetto.**

### **La Rete Autopoietica, l'Invarianza nella Fluttuazione e Equilibri Dinamici Instabili.**

### **Il Ritorno all'Essere Grezzo**

Ciò che il fenomenologo francese definisce ancora 'mistero' risiede nella funzionalità connessa alla struttura che Damasio identifica nell'operare chimico-neurale dell'insieme "cervello-corpo". Il filosofo aveva intuito l'importanza di tale funzionalità, tanto da criticare l'analisi classica della percezione, che distingueva i dati sensibili dai significati che questi ricevono tramite un atto intellettuale.

«Sotto tale punto di vista - scrive Merleau-Ponty - i disturbi della percezione non potrebbero essere se non deficienze sensoriali o disturbi gnosici».

I casi clinici da lui osservati - come quelli di Damasio - dimostrano invece l'unione della sensibilità

e del significato, rivelando il condizionamento esistenziale di entrambi. Damasio scrive che l'organismo costituito dall'associazione corpo cervello interagisce con l'ambiente come un tutt'uno: l'interazione non è del solo corpo o del solo cervello. Dalle sue ricerche su emozioni sentimenti e cognizione sembra provenire una conferma sperimentale del concetto di arco intenzionale di Merleau-Ponty: dacché c'è coscienza e perché ci sia coscienza è necessario che sia un qualcosa di cui essa sia coscienza, un oggetto intenzionale.

Se un essere è coscienza, è necessario che esso non sia altro che un tessuto di intenzioni.

Damasio definisce mitica la separazione tra mente e cervello e altrettanto sostiene riguardo alla distinzione tra mente e corpo: la mente è incorporata nel senso più pieno del termine, non soltanto intrisa nel cervello. L'oggetto è conosciuto per profili, lo possiamo percepire sempre e solo da una certa prospettiva, cogliendone un lato alla volta, eppure noi sappiamo che esso permane nella sua unità

e identità. La visione è pertanto un atto a due facce, dal momento che avviene sempre secondo una dialettica di “figura/sfondo”. Un oggetto percepito non può divenire tale senza che gli oggetti circostanti divengano orizzonte.

La prospettiva è la condizione di possibilità perché mi appaia l’oggetto, e se è il mezzo che gli oggetti hanno per dissimularsi è anche quello che hanno per svelarsi. Questa visione in prospettiva è attaccata al corpo che è il nostro punto di vista sul mondo, è sempre a partire da esso e dalla sua posizione che noi percepiamo, tocchiamo, vediamo, tracciamo una distanza.

Ma dimenticando il prospettivismo, noi tendiamo a considerare il corpo come un oggetto fra gli altri, e lo trattiamo insieme ai suoi organi come frammento di materia. In questo modo non ci occupiamo più del nostro corpo, così come lo viviamo nel sapere “ante-predicativo”, nella comunicazione interna che abbiamo con esso.

Merleau-Ponty intende ritrovare l'origine dell'oggetto nel cuore stesso della nostra esperienza, descrivere l'apparizione dell'essere. Per fare ciò seguirà il pensiero oggettivante quando esso è all'opera nella costituzione del nostro corpo, giacché questo è il momento decisivo nella costituzione dell'oggetto, per vedere se effettivamente dietro ad un tale pensiero sia possibile ritrovare l'esperienza. In realtà Merleau-Ponty mostrerà che esso si sottrae a un tale trattamento obiettivante, e che si ritira dal mondo oggettivo, rivelandoci tanto il soggetto quanto il mondo percepito.

Il corpo proprio, cioè il corpo senziente, ci insegna un modo di unità: io non sono di fronte al mio corpo ma sono il mio corpo. Tale unità è chiamata lo schema corporeo, che significa che io tengo in un possesso indiviso il mio corpo e conosco in modo immediato la posizione delle mie membra, e che i movimenti del corpo formano un sistema con gli oggetti esterni.



Attraverso questa unità preriflessiva, il mio corpo è polarizzato verso dei compiti, è intenzionale. Attraverso il fenomeno della parola, uno dei moti espressivi del corpo, Merleau-Ponty mostra l'intenzionalità del corpo, il suo oltrepassarsi verso qualcos'altro, il suo potere di significazione. Attraverso il significato gestuale ed emozionale della parola, attraverso la mimica che le è connaturata si può vedere come agli organi del corpo corrispondano delle emozioni, ovvero come vi sia una strutturazione simultanea fra l'uso del proprio corpo e il proprio mondo dell'emozione.

Ciò che si impara allora è che è il corpo a mostrare, è il corpo a parlare. L'intenzionalità del corpo conduce a superare la separazione classica di soggetto e oggetto.

La tradizione cartesiana ci ha insegnato a separarci dall'oggetto, a vedere il corpo come una somma di parti senza interiorità e l'anima o la coscienza come un essere completamente pieno e trasparente a sé stesso. Mentre l'esperienza del corpo

mostra un modo di esistenza ambiguo. Esso non è oggetto, se tento di pensarlo come un fascio di processi in terza persona mi accorgo che non li posso collegare con semplici rapporti di causalità, ma essi sono tutte ripresi e coinvolti in un “dramma unico”.

E per lo stesso motivo la coscienza che ho del corpo non è un pensiero, non posso comporlo e ricomporlo, la sua unità è sempre confusa, posso soltanto viverlo e confondermi con esso. Io ho un corpo e sono con esso in presa sul mondo.

Ogni percezione esterna è sinonima di una percezione del mio corpo. Quando percepisco un oggetto, non potrei sapere che ciascuno dei suoi profili rappresenta l’oggetto visto da qui o da lì, se non avessi coscienza del mio corpo come sempre identico attraverso le fasi del mio movimento. La cosa e il mondo mi sono dati insieme alle parti del mio corpo, in virtù di una connessione vivente.

Merleau-Ponty mostra come il soggetto della sensazione non sia un pensatore che annota una qualità (intellettualismo), né un ambito inerte che

sarebbe colpito da essa (empirismo), ma una potenza che “co-nasce” ad un certo contesto di esistenza. È il mio sguardo a sottendere il colore, è il movimento della mia mano a sottendere la forma dell’oggetto, o meglio il mio sguardo si accoppia con il colore e in questo scambio fra il soggetto della sensazione e il sensibile non si può dire che uno agisca e l’altro patisca.

Se volessi tradurre l’esperienza percettiva, dovrei dire che si percepisce in me e non che io percepisco. Infatti al di qua dell’idea di un soggetto e un oggetto, Merleau-Ponty intende descrivere l’apparizione di entrambi, a partire da un sostrato primordiale dal quale “co-nascono”.

Con questa descrizione dello schema corporeo, Merleau-Ponty ha ritrovato una nuova unità del corpo, una nuova unità dei sensi. Questa unità è quella preriflessiva del mondo percepito. Merleau-Ponty descrive il fenomeno di realtà, ovvero come accade che noi attribuiamo alle cose una certa

forma, una grandezza, riconoscendole come le qualità di quell'oggetto, come accade che tali qualità, che nella percezione variano a seconda della prospettiva e della distanza, si possano cristallizzare e in definitiva costituire l'oggettività.

Se il pensiero oggettivante considera l'oggetto percepito da distanze diverse sempre come la stessa cosa, Merleau-Ponty mostra come le varie percezioni da diversi punti di vista siano distinguibili, siano esperienze diverse, e che nonostante ciò l'oggetto io lo identifico attraverso tutte le distanze, poiché esse convergono con una distanza tipica. Le qualità della cosa sono sempre in un montaggio con il corpo: una cosa è grande se il mio sguardo non riesce ad abbracciarla. La costanza della cosa si fonda su questo orientamento primordiale del corpo, è un equilibrio originario, per cui esso la misura in base ad una tipica, su una distanza ottimale dal quale la cosa chiede di essere vista.

La cosa visiva, ad esempio, non è la coscienza di una data proprietà oggettiva, ma ciò che viene ripreso e ritrovato dal nostro sguardo o dal nostro movimento, un quesito cui essi rispondono esattamente.

La contraddizione che riscontriamo fra la realtà della cosa e la sua incompiutezza - la contraddizione di ciò che è insieme qui e ora e non è qui ed ora, dell'inerenza e dell'ubiquità - viene descritta piuttosto come un'alternativa.

Se infatti si considera che io sono inerente al mondo perché non coincido con esso, perché sono ubiquità, infatti io ho un mondo perché non lo ho mai in modo esaustivo; se analogamente le cose fossero date una volta per tutte, se il presente fosse sempre specificato, non ci sarebbe nulla.

Queste due alternative non sono allora da scegliere, ma sono una in funzione dell'altra. Pertanto l'essere oggettivo non è l'esistenza piena, ma l'ambiguità.

L'essere oggettivo non è l'esperienza piena, nulla esiste e tutto si temporalizza, l'essere oggettivo ha le sue radici nell'ambiguità del tempo, infatti ogni cosa può offrirsi con le sue determinazioni piene solo se le altre cose si ritirano nella indeterminatezza, ogni presente può offrirsi nella sua realtà solo escludendo la presenza simultanea dei presenti anteriori e posteriori.

La cosa e il mondo non esistono se non vissuti da me o da soggetti come me, come concatenazioni delle nostre prospettive, pur trascendendole tutte, poiché tale concatenazione è incompiuta e temporale.

"L'être au monde" di Merleau-Ponty presuppone un corpo che si muove nello spazio, che «comprende» tale movimento, non con la sola vista o con il solo tatto, ma con la totalità del suo essere carne. Le parti del corpo non sono dispiegate l'una accanto all'altra, ma implicate l'una nell'altra: il corpo non è un insieme di facoltà o sensi separati, ma esperienza integrale, per la quale i "contenuti visivi" e i

“contenuti tattili” sono momenti inseparabili. Il concetto di «schema corporeo» viene descritto di Merleau-Ponty: “il mio intero corpo non è per me un aggregato di organi giustapposti nello spazio. Io lo tengo in un possesso indiviso e conosco la posizione di ogni mio membro grazie a uno schema corporeo nel quale sono comprese tutte le membra. Lo «schema corporeo» è insomma una maniera di dire che “il mio corpo è al mondo”.

Lo «schema corporeo» non è solo un’esperienza del mio corpo, ma anche un’esperienza del mio corpo nel mondo. L’esperienza integrale di cui parla Merleau-Ponty, legata al concetto di «schema corporeo», ricorda da vicino la nozione di senso integrato del corpo suggerita da Damasio: «la rappresentazione dello stato dei visceri, da una parte, e dall’altra la rappresentazione dello stato degli apparati muscolo-scheletrici di arti, tronco e capo convergono in una mappa dinamica coordinata. Questa non è una mappa unica e continua, ma piuttosto una

interazione e coordinazione di segnali di mappe separate». In termini neurologici, l'apparato neocorticale ritenuto legato alla "razionalità" sembra che non possa operare senza quello subcorticale, o della regolazione biologica.

L'autorappresentazione del corpo non è mai assente, lo stato di fondo del corpo è sotto osservazione continua «l'organismo costituito dalla associazione corpo-cervello

interagisce con l'ambiente come un tutt'uno: l'interazione non è del solo corpo o del solo cervello».

Dalle ricerche neurologiche di Damasio su emozioni, sentimenti e cognizione sembra dunque provenire una conferma sperimentale del concetto di «arco intenzionale» di Merleau-Ponty. La vita della coscienza - vita cosciente, vita del desiderio o vita percettiva - è sottesa da un «arco intenzionale» che proietta attorno a noi il nostro passato ed avvenire, il nostro ambiente umano, la nostra situazione fi-



sica, la nostra situazione ideologica, la nostra situazione morale, o meglio, fa sì che noi siamo situati sotto tutti questi rapporti. Se nell’ottica fenomenologica il corpo è la matrice di ogni altro spazio esistente, Damasio definisce “mitica” la separazione tra mente e cervello: «la mente è incorporata, nel senso più pieno del termine, non soltanto intrisa nel cervello».

Varela propone i concetti di “embodied mind” e di “enaction” per ampliare ed approfondire gli aspetti fenomenologici della teoria dell’autopoiesi formulata con Maturana, in un percorso dai modelli formali verso una fenomenologia dinamica.

La conoscenza dipende dall’essere in un mondo inseparabile dai nostri corpi, dal nostro linguaggio e dalla nostra storia sociale, ovvero dal nostro “embodiment”. Essa è il processo continuo che modella il nostro mondo mediante l’interazione reciproca tra vincoli esterni e l’attività generata internamente, è il risultato di «una continua interpretazione che

emerge dalle nostre capacità di capire, radicata nelle strutture del nostro embodiment biologico ma vissuta ed esperita dentro un dominio di azione consensuale e di storia culturale».

Merleau-Ponty mentre sottolinea che la filosofia è l'insieme delle domande in cui colui che interroga è anch'esso chiamato in causa dalla domanda.

Per descrivere la spazialità del corpo e la motilità, Merleau-Ponty ha introdotto il concetto di abitudine, definendola «apprensione motoria di un significato motorio». In riferimento al corpo, «il mistero di un insieme che, senza abbandonare la sua particolarità, emette significati atti a dotare di un'ossatura tutta una serie di pensieri ed esperienze». Abituarsi a un automobile o a un cappello significa «installarsi in essi, o viceversa, farli partecipare alla voluminosità del corpo proprio». Dunque l'abitudine esprime «il potere che noi abbiamo di dilatare il nostro essere al mondo, o di mutare esistenza assimilando nuovi strumenti», è un sapere che si affida solo allo sforzo corporeo.

L'accento posto sullo spazio evidenzia l'importanza della motilità – dotata del potere elementare di dare un senso – nella conoscenza del mondo. Lo spazio non è uno “spazio oggettivo” o uno “spazio di rappresentazione” fondato su un atto di pensiero, scrive Merleau-Ponty, ma esso «è già delineato nella struttura del mio corpo, ne è il correlativo inseparabile». La motilità è descritta come «la sfera primaria nella quale originariamente sorge il senso di tutti i significati, nell'ambito dello spazio rappresentato». Per Merleau-Ponty si tratta di evidenziare il movimento attraverso il quale tutti i viventi cercano di conferire forma a un mondo che «non pare predestinato alle imprese della nostra conoscenza e del nostro operare», si tratta di abbandonarci allo spettacolo dell'animalità, invece di rifiutarle ogni sorta di interiorità.

Una risposta al problema posto da Merleau-Ponty viene dallo studio sulla organizzazione dei sistemi viventi in relazione al loro carattere unitario di Varela e Maturana: per i due studiosi un sistema

vivente continuamente genera e specifica la sua propria organizzazione, definita da una rete autopoietica che lo distingue da ogni altro tipo di unità.

Le relazioni spaziali tra gli elementi che compongono un sistema vivente «sono specificate dalla rete dei processi di produzione dei componenti che costituiscono la sua organizzazione e sono in continuo cambiamento». La nozione di autopoiesi è necessaria e sufficiente per descrivere i sistemi viventi, ovvero sistemi che trasformano materia al proprio interno in modo tale che il prodotto del proprio operare è la loro propria organizzazione.

Tutta la fenomenologia dei sistemi viventi, compresa la riproduzione e l'evoluzione, richiede proprio e dipende da l'autopoiesi. I sistemi viventi, come macchine autopoietiche fisiche, sono sistemi senza scopo. L'ontogenesi non è un passaggio da uno stato embrionale (o incompleto) a uno stato finale (o completo), ma espressione del divenire di un sistema che in ogni momento è l'unità nella sua pienezza. Un sistema vivente è un sistema omeostatico

che trova nella sua propria organizzazione la variabile costante.

Merleau-Ponty scrive, in alcune riflessioni sull'animalità, di quel che definisce «il carattere più strano delle omeostasi vitali», l'invarianza nella fluttuazione e parla di «equilibri dinamici instabili». «L'animale è il centro di una “messa in forma” del mondo, perché ha un comportamento, perché, nei brancolamenti di una condotta incerta e scarsamente in grado di accumulare l'acquisito, rivela lo sforzo di un'esistenza gettata in un mondo di cui non ha la chiave, e in tal modo ci ricorda i nostri fallimenti e limiti, la vita animale gioca un ruolo immenso nelle fantasticherie dei primitivi come in quelle della nostra vita nascosta».

Suggerisce di ritornare all'essere grezzo così come ci viene rivelato dal nostro contatto percettivo con il mondo.

Merleau-Ponty scrive dell'animarsi del corpo umano non come discesa di una coscienza ma come «metamorfosi della vita».

Anche per Varela e Maturana la cognizione è un fenomeno biologico, una conseguenza della circolarità e della complessità insite nella forma di ogni sistema il cui comportamento include il mantenimento della forma stessa. Per Varela nella prospettiva dell'embodiment, se la cognizione dipende dal tipo di esperienza resa possibile dall'avere un corpo con capacità "senso-motorie" inscritte nel contesto biologico, psicologico e culturale, la percezione non è meramente inquadrata nel mondo circostante (e da questo vincolata), ma «contribuisce anche all'enzimazione di questo mondo circostante». Organismo e ambiente sono legati insieme in una reciproca descrizione e selezione.

Questa impostazione cerca di oltrepassare il limite più della fenomenologia di Husserl (e in minor misura di Merleau-Ponty), ovvero l'impossibilità di recuperare in toto la ricchezza dell'esperienza.

Varela dice: mentre tenta di cogliere l'immediatezza della nostra esperienza riflessa e di farla par-

lare nella riflessione conscia - proprio perché attività sempre posteriore all'accaduto, a ogni vissuto - la fenomenologia non può essere altro che un discorso su quell'esperienza. "L'embodied mind" presuppone invece una riflessione "interminata e incorporata", una riflessione che non è solo sulla esperienza, ma che è essa stessa una forma di esperienza.





## **Cap. 4**

### **L'Intuitus Mentis, l'Essere “già là”**

#### **prima della Riflessione:**

#### **Husserl e Merleau-Ponty.**

### **Il Chiasma**

Lì è “non-ente”, niente, nulla o verità che si biforchi in ontica fenomenica ideale della purezza e trascendenza ontologica o transontologica dell'evento invisibile.

La svelatezza, il mostrarsi o il manifestarsi, dell'evento ideale è consentita dall'abnegarsi della differenza ontologica: è la fondatezza della differenza ontologica quale trascendenza invisibile dell'esserci. L'esserci è l'evento invisibile, l'esserci trascende, perché mai si adegua all'entità, ma lo eventua nella svelatezza dell'essere.

La trascendenza ontologica è invisibile: l'essere si dà oltre, aldilà ed al di sopra, oltrepassa la fenomenica.

È trascendenza che oltrepassa il fenomeno della purezza.

L'esserci invisibile si eventua nella trascendenza come "essere-nel-mondo", o essere nella purezza della mondità. L'accadere dell'evento getta l'aldilà dell'esserci o "essere-nel-mondo-invisibile": Husserl prima e Merleau-Ponty dopo idearono la passività dell'essere visti o dell'essere ascoltati, è l'ontologia "dell'in/visibile". Quando la visione silenziosa del dicibile iscrive la verità del visibile o sguardo dello spirito, *intuitus mentis*, fenomeno fondamentale che si manifesta "carnale-idea" o senso del corpo, lì si vede e si ode.

"Il chiasma-Merleau-Ponty" è l'ontologia fenomenica dell'epigenesi del senso visibile et invisibile. Il visibile è l'invisibile, è "l'in/visibile Merleau-Ponty-Ousia", l'ontologia "dell'in/visibile Merleau-Ponty": o intercorporeità. Il riconoscimento "in/visibile" consente la Natura, o le concordanze intuitive dei corpi viventi.

L'entità carnale del corpo è "l'essere in/visibile archè-predicato intercorporeo". Merleau-Ponty e Husserl così pensarono la "Natura dell'in/visibile". Merleau-Ponty e Husserl svelarono "l'Essere-in/visibile". Merleau-Ponty e Husserl intuirono "l'in/visibile dell'essere presenza corporea" o "parousia in/visibile dell'essere dell'entità". Husserl svelò la "spazialità in/visibile al di là", quale "in/visibile ontologico", il mondo in cui si dà «in carne ed ossa», la spazialità di una temporalità primigenia, corpo dell'esserci e dell'alterità: visione della "Natura-in/visibile". Husserl svelò così l'intenzionalità "dell'in/visibile purezza carnale" tra l'esserci e la Natura. Husserl è "l'in/visibile" intenzionalità della filosofia irriflessa naturale, è la filosofia che evidenzia "l'in/visibile" della Natura trascendentale fenomenica, o l'epoché fenomenica "dell'in/visibile" trascendenza.

Husserl è il chiasma "Nature-in/visibile". La fenomenica del "chiasma-in/visibile" è "l'essere-

corpo” della mente quale intenzionalità “dell'in/visibile” intenzionalità della trascendenza dell'esserci: l'intenzionalità fenomenica trascendentale è inclusa nella “mente-in/visibile”, è evidente, è insieme essere attraente metamorfosi della natura. “Le visible” è l'invisible, riecheggia lì l'incontro spaziale tra le strutture matematiche ontologiche dei “fenomeni-in/visibili”, è il “chiasma-Merleau-Ponty”. Husserl dispiegò la differenza “visible-invisible” dell'essere “nell'essere-in/visibile”: quale essere dell'ente e non è nulla, ma è la “passività-in/visibile”, è “essere-in/visibile” con l'essere del mondo, “l'epoché-in/visibile” intenzionale passiva dell'essere nella mondità, è la trascendenza “in/visibile”, è al mondo una “monade-in/visibile”.

Husserl svelò così il chiasma “visible-invisible” dell'essere in sé o “essere-in/visibile” natura e corpo, l'essere “già là” prima della riflessione, l'essere “in/visibile” prima del “sensibile-carnale”, “essere-presenza-in/visibile”, “essere eccedenza-in/visibile” dell'evidenza e della presenza fenomenica,

quale “ontologia-in/visibile”. Husserl svelò “l'intenzionalità-in/visibile”.

Nel corso della “passività-intenzionalità” “dell'esserci-intercorpo”: il sonno, l'inconscio e la memoria sono momenti ove non si è più presenti a sé e si è nel contempo con il mondo: lasciarsi andare, affidarsi, essere nel “sonno-sogno”, dormire, addormentarsi, “con-cedersi”, cedere al sonno e alla sua “sognante-compiacenza” è l'essere la differenza “in/visibile” della presenza nella mondità, nel “mondo-della-vita”, o “intenzionalità-in/visibile” passiva. Husserl svelò la “non-intenzionalità in/visibile” del sonno o l'ontologia della memoria involontaria e “in/visibile” proustiana: l'essere s'agita per sapere dove si è, senza riuscirci, tutto gira intorno nel buio: le cose, i paesi, gli anni.

Il corpo è ancora intorpidito, e cerca di ritrovare la posizione, per dedurne la direzione della parete, il posto dei mobili, per ricostruire e dare un nome alla dimora dov'è.



## **Cap. 5**

### **Il Chiasma Proustiano: il Corpo della Mente In/visibile.**

### **Singularità Visibile, In/visibile-Veglia, Sogno, SpazioTempo.**

### **L'Intermittenza il Pensiero, il Colore, il Suono, i Profumi**

Nella Recherche Proust disvelò il pensiero poetante “in/visibile”: è l’essersi che c’è o si eventua dal nulla, è ideale apparire nell’essere la più apparente o apparenza ideale, evidenza della purezza.

Proust “dis-velò” la verità al di là dell’adeguatezza ideale. La verità non è più la Platonica visione ideale, o la fenomenica o noumenica purezza ma la singularità dell’evento: l’essere è l’evento della singularità o alterezza “in/visibile”. E’ il pensiero “dell'icona-in/visibile” non più ideale, ma singularità dell’evento della dissonanza nella consonanza,

quale discordanza nella concordanza, quale trans-  
cordanza “in/visibile”.

Singularità che si dà senza perché, quale  
“Gegenstand” dell'evento visione Proustiana, o evi-  
denza dolorosa, quale verità inedita che dischiude  
l'evento dell'esserci: il mondo non è stato creato una  
volta per tutte, ma lo è ogni qual volta sorge un  
nuovo evento ci appare nella sua differenza ontolo-  
gica. È la differenza che crea l'evidenza della verità  
capace di vedere e sentire più profondamente le dif-  
ferenze: è il segnale che il pensiero si elevi, che ab-  
bia scoperto e stabilito i nessi tra eventi e fenomeni  
e noumeni.

L'immagine dell'immagine è una simulazione del  
mondo sensibile o idea Platonica, è il pensiero oltre  
la categorialità fenomenica o noumenica.

Nel colore c'è il pensiero. La pittura per Proust,  
non solo pensa, ma è l'eventualità dell'essere “in/vi-  
sibile” infinito vortice vivente, l'invisibile, l'indici-  
bile.



Il pensiero abita il colore o abita il suono, i colori pensano, i profumi raccontano, il colore pensa da sé.

L'esserci "in/visibile" non è altro che il suo essere evento, si dà come evento "in/ visibile". È la singolarità che crea se stessa ed è la verità della singolarità estatica dell'evento, o il rivelarsi o mostrarsi o abnegarsi della Transcendenza "in/visibile".

L'adaequatio è un'intuizione eidetica della presenza fenomenica o noumenica.

"L'in/visibile" è invece sempre eccedente, è "l'ecxstasi" nel suo esserci, è nel nulla, nulla stesso che si configura e si costella, è il "Gegen-stand" della spazialità: un "di-fronte" o rivelarsi senza Grund, o senza fondo o senza fondatezza. Non è mai una semplice presenza ideale, o fenomenica o noumenica, è l'evento della singolarità, o la Differenza ontologica del pensiero che si dà quale evento, è l'aldilà ontologico dell'eventuanza dell'essersi. "L'esser-in/visibile" è il puro essere, l'essere è

“in/visibile non-essere”, indicibile essere, essere “non-essere”.

Platone dispiegò l'armonia “in/visibile” o Essere “In/visibile”.

Meinong ideò l'intenzionalità “in/visibile” o l'intenzionalità del “non-esserci”.

Husserl in “Filosofia dell'aritmetica” fondò la fenomenologia “dell'infinito-in/visibile”.

Già Weierstrass o Cantor idearono una Filosofia dell'aritmetica infinita “in/visibile” o intenzionalità infinita o transfinita.

Non ancora l'ontologia dell'intenzionalità “in/visibile” ma l'ontologico cognitivo dell'essere c'è.

Brentano è l'archegete dell'intenzionalità, o degli atti mentali dell'infinito in atto. Ogni fenomeno psichico è ciò che gli scolastici medioevali chiamarono “l'in/esistenza” intenzionale mentale, è la “Gegenständlichkeit”.

Ogni fenomeno psichico contiene in sé la presenza, è presenza infinita “in/visibile”, nel desiderio desiderato. “L'in/visibilità” intenzionale per la

mente intenzionale o “in-esistenza” intenzionale, c’è, esiste è “in/visibile” intenzionale l’inesistente.

“In/visibile-inesistente” intenzionale, o “in-esistenza” intenzionale.

Gli atti o le entità intenzionali “in/visibili” “inesistono” intenzionalmente o l’intenzionalità “in/visibile” del “Gegenstand”. Tale “in/visibile” “Gegenstand” è in sé un infinito in atto, un’immagine mentale. Nella presenza l’infinito in atto si dirige per essere “in/visibile” alterità.

Husserl è l’archegete dell’intenzionalità “in/visibile”. E’ l’intenzionalità strutturale fenomenica trascendentale “ontologico-materico-ontico”. Lì “l’in/visibile” intenzionalità è “ontologico-formale” o trascendenza che si manifesta in negazione, o presenza o intenzionale verità. Nella presenza intenzionale l’intenzionalità fonda “l’in/visibile” intenzionalità, è “essere in sé” che si manifesti nella mondità o nelle singolarità “in/visibile”.

Le intenzionalità “in/visibili” ontologiche della trascendenza intenzionale o “Gegenständ-in/visibile-intenzionalità”. “L’in/visibile-intenzionalità” è essa stessa un infinito in atto.

Nell’interpretazione fenomenica “l’essere-in/visibile” è intenzionale interpretanza fenomenica della verità, o evidenza “in/visibile” fluttuante, o che si svela solo nell’infinito o nel “senza-fine” o nell’abisso del “senza entità” dell’etere o che aleggia sempre entusiasta, nella evidenza sempre “abscissa dell’essere-in/visibile” alterezza o “in/visibile-monade” di perfezione.

La memoria di sé, la memoria “ontologica-in/visibile” è il chiasma proustiano: invisibili muri mutano posto in relatività della forma della stanza immaginata, intorno nelle tenebre. E prima che il pensiero esitante sulla soglia dei tempi e delle forme riconosca l’abitazione, le circostanze, il corpo della mente “in/visibile” ricorda ogni stanza, il letto, le porte, l’esposizione delle finestre e l’esistenza di una presenza là e che si ritrova al risveglio.

Proust è “in/visibile” a Proust, è presentemente assente o assentamente presente. Il sogno è una varietà “in/visibile” o veglia, sogno senza essere l'essere o pensare d' essere “in/visibile”, chiasma onirico “sonno/corpo/passività/sogno” pensante ed essere corpo pensato, assentamente presente, spazio naturale e spazio “in/visibile” husserliano, la spazialità “dell'esserci-in/visibile”.

Nel plesso della spazialità “in/visibile” c'è “chiasma-spazialità” dell'ontologia dello “spaziotempo” naturale. “Raum-in/visibile”, “spaziotempo” e “spaziogeometrico a-euclideo” o “spazialità-in/visibile” geometrica.

Husserl interpretò la geometria quale spazialità naturale, o geometria “a-euclidea”, matematica formale, o ontologia formale “in/visibile” dello spazio “in/visibile”. Nell'evidenza si dà la fenomenicità del fenomeno eccede quella evidenza per essere eccedenza della libertà, o l'eccedenza excstatica “dell'imago-in/visibile”. La spazialità è la struttura ontologica dell'eventuarsi “dell' in/visibile” o nella

razionalità epistemica o della fenomenica o noumenica, è l'intenzionalità dell'evento "dell'essere-nel-mondo": non è più solo fenomeno o noumeno, ma si dà quale "imago-in/visibile" dell'Ereignis dell'essersi.

La singolarità è l'imago dell'essersi, singolarità del visibile: lo stabilirsi è il luogo dell'evento dell'apparenza libera o del mostrarsi dell'essere.

"L'in/visibile non-ente", niente, nulla, o evento dell'essere in eccedenza sempre al di là della natura calcolata, o della sua matematizzante fenomenica ideale o noumenica. Il visibile è una forma dell'icona del "lasciar-essere" l'eventuarsi, o lì c'è il mostrarsi o il manifestarsi dell'abnegarsi dell'essere.

Il "luogo" si dà nell'epigenesi quale evento dell'imago "in/visibile" consenso, evento del senso dell'Essere o la transevidenza o transvedenza ex-cstatika "in/visibile".

"L'in/visibile" è la forma dell'eventuarsi dell'essersi purezza dell'evento, o incompletezza dell'evento fenomenico, categoriale, noumenico,

quale “Gegenstand” o singolarità o monade “in/visibile”: è la vaga erranza nel mondo, è la singolarità dell'evento, è il nulla o l'abnegarsi dell'essersi.

L'evento è la differenza ontologica dal fenomeno o noumeno è l'al di là del fenomeno e del noumeno, è l'al di là della temporalità.

“L'in/visibilità” si dà nella singolarità o nella transcordanza, quale concordanza dell'evidenza “in/visibile”.

“L'in/visibilità” è il mostrarsi dell'evento dell'essersi quale evento “in/visibile”, o singolarità quale enigma dell'essersi: singolarità “in/visibile”.

La singolarità si dà quale evento dell'essersi senza fine, senza nulla, senza tempo. È fondamento dell'eterno ritorno o singolarità “a-temporale” che non ‘rappresenta nulla, è “solo” se stessa, pura apparenza o evento della singolarità: aldilà del fenomeno della purezza o noumeno. È la singolarità che eventua se stessa, fonda l'evento dell'essere. Qui è la singolarità “in/visibile” a gettarsi o abnegarsi

nella dispieganza dell'eidos, o evidenziarsi o mostrarsi.

L'eidos dell'imgo, o della singolarità iconica si eventua aldilà della purezza fenomenica o noumenica, quale evento “di-fronte”, o “Gegen-stand”, così è l'ideale Platonico, nell'essere la più apparente o apparenza ideale, evidenza della purezza, verità aldilà dell'adeguatezza ideale.

La verità della singolarità dell'evento: l'essere è l'evento-singolarità o alterezza “in/visibile”. L'immagine dell'imgo del mondo sensibile o dell'idea Platonica, è essa stessa un'idea o l'idea “dell'in/visibile”, o meglio il pensiero della fenomenica o noumenica.

Nel colore c'è il pensiero, per Proust, e non solo pensa, ma è l'evento dell'essere invisibile, indicibile. Il pensiero abita il colore ed il suono quale “translogos exstatico”, i colori pensano, i profumi raccontano mondi e idee, il colore pensa da sé.



L'esserci "in/visibile" non è altro che il suo essere "evento-singularità", è la verità della singolarità, quale estaticità dell'evento "in/visibile" o il rivelarsi, o abnegarsi della Transcendenza.

Platone svelò la visibilità o luminosità, ideò la verità nell'apparenza.



## Cap. 6

### **L'In/Visibile: una Stringa di Immagini**

“L’adaequatio res et intellectus” è un’intuizione eidetica libera della presenza fenomenica o noumenica.

“L’in/visibile” è invece sempre eccedente. “L’in/visibile” è nel luogo in cui non ha luogo nulla, nulla che non sia “l’aver-luogo” del luogo stesso, una figura che si configura e si costella, quando sono sospesi significato, causalità, cronologia e intenzione. “L’in/visibile” è il “Gegen-stand” della spazialità: un di fronte o rivelarsi senza Grund, o senza fondo o senza fondatezza, è l’eccedenza “ecstatica”.

Non è mai una semplice presenza ideale, o fenomenica o noumenica, è l’evento della singolarità, o la Differenza ontologica del pensiero “in/visibile”,

è l'Essere “in/visibile”. L'essere Differenza è l'evento “in/visibile”.

Più nel profondo: è l'Essere “in/visibile” che si dà quale evento ontologico dell'essersi. L'immagine non esiste è il velato “in/visibile” nello spazio. Psiche non è carne. La carne è psiche. Psiche è da nessuna parte e non è una cosa. E' l'interiorità, senza interiorità. Non ha alcuna esteriorità. E' “visibile-invisibile”, è un mito “in/visibile”. Apre il “mito-immagine” ed è il velato o è una stringa di immagini, e consente di interpretare e riflettere.

Nel corso del tempo “l'Essere-in/visibile” svela e vela se stesso, si manifesta e si ascolta, è l'increspatura dell'onda, è l'abisso di cui non si può mai trovare il fondamento né temporalità, si esprime e si occulta, oblia e disoblia, è l'abisso del “non-fondamento”, in cui affonda l'Erlebnis del senso del “non-fondamento”.

“L'esser-in/visibile” ontologia dell'abisso del “non-fondamento” o flusso temporale, è una “monade-in/visibile”, flusso intenzionale “in/visibile”, è

sintesi passiva, intuizione in connessione trascendentale.

La meraviglia come inizio della filosofia Platonica o differenza o increspatura dallo sfondo o dal nulla, contrasta con il dissimile, esercita l'intenzionalità “in/visibile” del “volgersi-verso”, sia che lo svolgersi segua o insegua.



## Cap. 7

### **L'In/Visibile Struttura Neurale del Cervello.**

**Penrose-Pitkänen e Paster:**

**Chiasma, Stringhe, Singolarità, Topologie Dinamiche Spazio, Microtubi Vuoti Quantici, Bolle, Nulle-Membrane.**

**La Stringa Quantica e Topologica la “M-Theory” ed i Qualia Dinamici**

Penrose partendo dall'osservazione che alcune operazioni compiute dalla mente umana non sono riconducibili alla computazione, nega ogni possibilità di riprodurre le capacità mentali tramite un elaboratore elettronico. Egli ipotizza la possibilità di spiegare i fenomeni coscienti all'interno di una teoria che unifichi la relatività con la meccanica quantistica.

I momenti di coscienza rappresentano un'autorganizzazione di prossimità in un sistema stabile di

autorganizzazione del modello di dissipazione di immagine mentale: un'autopoiesis di immagini della mente. Un'infinita struttura dinamica topologica del sé dà luogo a una configurazione “spazio-temporale” cognitiva saliente e pregnante. La varietà topologica dinamica definirà lo spazio di configurazione topologica di cruciale importanza per comprendere il momento psicologico e cognitivo, quale generalizzazione dei modelli di superstringa. Spazio dell'intenzionalità, in transimmetria con i numeri quantici, che consenta la reinterpretazione dell'invisibile delle strutture ontologiche del mondo “spazio-temporale” topologico.

La generalizzazione dinamica implica un'ulteriore generalizzazione dello spaziotempo, quale trascendenza che consenta di identificare lo “spazio-tempo” con l'intenzionalità. Una non banale previsione è l'esistenza di un frattale o una varietà con struttura dinamica quantizzata planckiana o intenzionalità visive topologiche dinamiche, quali



modelli matematici e fisici dell'invisibile o dell'evento invisibile pre o “a-fenomenico”.

L'armonia “a-fenomenica” invisibile è la transtabilità dei fenomeni visibili, dell'evento splendanza dell'intenzionalità dell'esserci, prima che possa essere percepita dall'intuizione nello “spazio-tempo”.

L'essere pensante quale mente dell'intenzionalità che disvela il visibile nell'armonia afenomenica eraklytiana, quale transepistemica della mente intenzionale nel “chiasma visibile-invisibile m-pon-tyniano” e poi nelle singolarità penrosiane svelate anche quali superstringhe venezianiane, o quali varietà che Paster rielabora dalle topologie dinamiche intenzionali di Pitkänen per approdare ad una transepistemica della intenzionalità della mente modellata sulle “M-theory”, o transvisione dell'intenzionalità “spazio-temporale”, quali singolarità o monadi di Leibniz con transfinita struttura complessa.

Poiché quella struttura non è visibile, l'interpretazione è l'intenzionalità visibile “spazio-tempo-

rale”, quale matematica cognitiva o della mente visiva, può essere la visione dell'invisibile, come la matrix di tutte le strutture, le quali consentano idee ispiranti dinamiche di topologie quantiche, quali le idee di matematica cognitiva della intenzionalità visiva della mente.

Platonìa è il nome offerto da Pitkänen quali intenzionalità transvisive delle idee matematiche “spazio-temporali”, quale “transpazio-temporalità” afenomenica. Si svela così la “transpazio-temporalità” come se ci fosse una stringa o ci fossero tubi di flusso “spazio-temporale”.

L'interpretazione quantica instabile dinamica pare che sia così possibile, o almeno dicibile l'interpretazione della sua evoluzione.

La dinamica della visione dell'intenzionalità consente l'immagine topologica della complessa dimensione, stringa o tubo di flusso “spazio-temporale”.

Quel flusso si configura inizialmente come il flusso “non-lineare”.

L'iperellipticità topologica si dispiega in nastri coniugati tali da configurare il cilindro di un toro che consenta uno “spaziotempo” discontinuo dell'intenzionalità. La nozione di sé è centrale per la teoria della coscienza fenomenica, tale che l'autodeterminazione possa essere considerata come un fenomeno.

Chi è l'invisibile mondo? È spazio invisibile che ci abita.

“In/visibile” ontologia in interazione: Pitkänen ci dà una topologia “geometrica-dinamica”, René Thom la Catastrophe Theory “dell'in/visibile”. Per l'ontologia Thom svelò la Teoria della Catastrofe “in/visibile”, la “catastrophe-in/visibile”. “In/visibile-topologia” o “topologia-in/visibile”, è la spazialità curva del flusso “in/visibile” o catastrophe “in/visibile”. Catastrofi “in/visibili” nello spazio pieghevole, o tempo che si piega, appare, può essere il tempospazio o spazio “in/visibile”. Lo spazio-tempo può essere visualizzato nello “spazio-catastrophe” “dell'in/visibile” catastrophe.

Thom svelò lo spazio vuoto “in/visibile” della monade invisibile. O “in/visibili” microtubi spaziali quantici.

L’interpretazione consente l’Ontologia dell’“in/visibile”.

Ontologia “in/visibile” o invarianza delle strutture “in/visibili”, o campo dei quanta di fluttuazione “in/visibile”: “In/visibile” vuoto fluttuante.

Il vuoto di fluttuazione è “in/visibile” schiuma, è schiuma di bolle con due superfici o macrosfere: bolle di superficie infinitamente sottili o “in/visibili nulle-membrane”. Schiuma di vuoto fluttuante “in/visibile”, è una differenza asimmetrica dei quanta nel tempo di una “in/visibile” struttura neurale del cervello.

E’ “l’in/visibile” indeterminatezza dell’essere ontologia dinamica quantica. Tale architettura consente la stabilità delle singolarità.

Eddington prima e poi Eccles idearono le fluttuazioni “in/visibili”.

Pitkänen svelò i salti quantici dell'intenzionalità, ideò la struttura intenzionale “in/visibile” nello “spazio-tempo” e pensò strutture “in/visibili” di microtubi vuoti quantici, costruì un modello geometrico in cui il vuoto si lascia attraversare da “in/visibili” flussi nel vuoto e pensò quantiche fluttuazioni di tubi “in/visibili” di “spazio-tempo”.

Attrattore “in/visibile” frattale dell'instabilità: “in/visibile” attrattore di instabilità capace di formare nuove strutture di biforcazione. L'instabile “in/visibilità” biforca la stabilità frattale o instabilità quantica di Mandelbrot.

È la struttura “spaziale-temporale” dell’“in/visibile” stringa quantica.

“L'infinita/visibile” dinamica quantica o cromodinamica quantica delle singolarità “invisibili-visibili” di Kaluza o invisibile struttura dello “spazio-tempo” o chiasma della struttura invisibile quantica di “spazio-tempo”, o stringa “in/visibile” nello spazio invisibile dello “spaziotempo-singolarità”.

“L'in/visibile” singolarità visibile è la curvatura dello “spazio-tempo”. Se lo “spazio-tempo-curvatura” è invisibile curva eventi invisibili, come la singolarità curva il “tempospaziale”, il “tempospazio in/visibile”: tempo invisibile dello “spazio-tempo”. La struttura è “in/visibile spazio-tempo” strutturale quantico. La corda “in/visibile” è la topologia ontologica o ontopologia quantica di Möbius con “infinite-dimensioni” invisibili di infinite Topologie di superstringhe: topologica stringa “in/visibile” dello “Spazio-tempo” o “spazio-tempo” a topologia “in/visibile”.

“L'in/visibile” intenzionalità topologica dinamica Intenzionalità o Platonica di flusso topologica, flusso invisibile, flusso “in/visibile” è il flusso dell'esserci “in/visibile” tangente invisibile topologia, è il flusso “in/visibile”. Il flusso di “spazio-tempo” invisibile “spaziotempo” quantico, invisibile, tempo “quantico-topologico” frattale, “spazio-tempo” invisibile dello “spazio-tempo” fractale invisibile.

Essere “spazio-tempo” invisibile, essere invisibile quanta o invisibile essere cognitivo quantico dell'intenzionalità.

Invisibile simmetria con struttura cognitiva topologica del flux topologico, “in/visibile” flusso di microtubi cognitivi quantici invisibili dell'intenzionalità invisibile e visibile quantistica fluttuante macrotemporale dell'intenzionalità. “L'in/visibile” essere topologia è spazio-tempo invisibile spazio quantico trascendentale vuoto e infinito topologico con infinito “Spazio-Tempo” dell'intenzionalità della visione Platonica, o “in/visibile” monade di Leibniz infinita struttura complessa.

L'infinito essere delle strutture “spazio-temporali” topologiche quantiche dell'intenzionalità o Platonica, “spazio-tempo” vuoto infinito dell'essere “in/visibile” infinito infinitesimale di Leibniz trascendentale.

Kaluza svelò “l'in/visibile” teoria delle stringhe, già assentamente presenti nella monade trascendente dell'essere “in/visibile” e dispiegò l'essere Hyperdimensionale della stringa topologica.

Wheeler e Pitkänen svelarono la topologia strutturale infinita della “String-Theory” fractale dello “spazio-tempo”.

Qualia “in/visibile” dei Qualia dinamici dei flux topologici o “in/visibili-flux-tubi”; “l'in/visibile Theory-Qualia-Dynamica” Topologica Quantica dei “Qualia-flux-tubi”, o Platonia.

“L'in/visibile” Platonia visibile o “M-theory” dei “flux-tubi” topologici, leibniziane monadi infinite e topologiche.

Pitkänen disvela “l'in/visibile M-Theory-Topologica” ontodynamica: essere infinita “in/visibilità” dell'essere nella latenza.

Il “Gegengrund” o fondale che si eventua nella varietà della gettatezza della dynamis, è la radura dinamica che custodisce, kriptata, latente la cura



“dell’Essere Gegengrund in/visibile” o fondale degli spazitempi ove si getta dinanzi, davanti l’Essere “in/visibile” della dynamis. I luoghi sono quelli che l’esserci si trova di fronte non ad un orizzonte del mondo, o ad una prospettiva mondana, o ad un tramonto o eclisse cosmici, ma l’Essere è abitato dinamicamente dall’orizzonte e dalla prospettiva dell’Essere senza fine, senza declino, senza tramonto, senza eclisse.

Solo così si eventua l’epochè “in/visibile” della singolarità ontopologica dell’Essere.

Si eventua così nello spazio e nel tempo del mondo la differenza ontologica: si presenta la topologia “dell’Essere-in/visibile” di là e di qua in ontopologia fluttuante dell’Esserci, del mondo ontologico “in/visibile”.

Il mondo “dell’Essere-in/visibile” si getta invisibile, indicibile, inaudito, all’assenza presente. La Topologia dell’essere “in/visibile” topologia animata dell’Essere che trascende l’Esserci, è l’Essere “in/visibile” ontologico: è invisibile, indicibile; è

l'unico che dà senso, stabilità, l'impianto, la Gestell  
“in/visibile” dell'Esserci.

## Cap. 8

### **Epistemica della Mente modellata sulla “M-Theory dell'In/Visibile”**

L'armonia “a-fenomenica” invisibile è la purezza prioritaria dell'evento splendanza dell'intenzionalità dell'esserci prima che possa essere visione o intuizione nello spaziotempo.

L'essere pensante disvela il transvisibile nell'armonia afenomenica quale epistemica della mente nel chiasma “in/visibile” e poi nelle singolarità svelate quali superstringhe, Paster così disvela le topologie dinamiche intenzionali di Pitkänen per approdare all'epistemica della mente modellata sulla “m-theory dell'in/visibile”.

Il Dasein “in-visibile” è l'evento fondamentale dell'esserci: “essere-nel-mondo” è l'essere visibile o essere nell'excstatica radura o Lichtung dell'essere “in/visibile”: c'è sempre innanzi l'infinito o il transinfinito “in-visibile”, è il “chiasma-in/visibile”,

l'essere si dà luce da sé, senza perché, c'è “in/visibile”, l'essere s'eventua aldilà, c'è. L'essere invisibile si dà alla luce da sé, aldilà, c'è l'essere che si dà luce e si dà alla luce aldilà del tempo che non c'è, aldilà del tempo “in-visibile”. La singolarità dell'evento dà alla luce, si dà in splendenza della vivenza invisibile. O si è splendenza dell'esserci, nulla o niente della mondità abissale senza anime né sensi.

L'essere invisibile è il nullo fondamento di una nullità. Il Dasein invisibile è l'evento fondamentale dell'esserci: “essere-nel-mondo” è l'essere, o essere nella radura o *Lichtung* invisibile dell'essere, o nella verità dell'essere come cura invisibile dell'esserci. Nel visibile “star-fuori” nella radura il “Dasein-invisibile”, o “l'essere-nel-mondo” soggiorna in *extasi*.

Il soggiornare abissale è l'intenzionalità “in/visibile” nella radura ove abita poeticamente l'evento invisibile dell'essersi, lì l'essere dimensiona l'estaticità dell'evento.

È solo in tale sfondo abissale e transinfinito dell'essere invisibile che si eventua la verità dell'essere. La fenomenica invisibile o noumenica o epistemica si dà ragione e propone fini, impone regole, dispone mezzi e adatta ogni cosa ai modi dell'azione, si dispiega ed è ovunque in priorità un “porre-innanzi”, una presenza dell'imperativo categorico ideale della trascendenza.

La visibilità mondana ha agito troppo e pensato troppo poco, giacché la definizione di fini, di mete e di mezzi è sin dall'epigenesi inadeguata nell'abnegarsi in eventi o Ereignis invisibile: nessuno ideò l'invisibile dell'evento, giacché lì c'è “l'invisibile-Essere” o l'essere che si eventua invisibile.

L'evento dell'essere getta l'invisibile dell'essere evento, è il mostrarsi o manifestarsi nell'evento, o nella struttura ontologica dell'evento, nella dispieganza della verità dell'essere invisibile e così consente di pensare l'essere. È l'essere invisibile che si eventua, in radura dell'essere evento che abita poeticamente sia la fondatezza che l'essere fondamento

infondato o “Ab-Grund” invisibile, ogni fondazione è inadeguata all'essere come fondatezza, giacché ogni fondazione non può che ridurre l'essere ad entità: il pensiero pensa la verità dell'essere invisibile, giammai la verità della metafisica, ma la verità come aletheia, il “sorgere-di-per-sé” è invisibile dal nascondimento al mostrarsi o manifestarsi; nella disvelatezza si fonda l'evento invisibile dell'essersi, è la dispieganza ove accade l'evento dell'aletheia invisibile dell'essersi.

Gestell che disveli la Gestell della disvelatezza dell'evento “aletheia-invisibile” quale cura o custodia di ciò che è libertà invisibile disvelatezza ontologica dell'essere.

La metafisica dell'invisibile ideata da Platone evidenzia nell'essere la sola idea fenomenica o noumenica o epistemica. Platone ideò l'idea dell'evidenza dell'essere che è l'entità stessa dell'ente, o l'essere dell'ente o idea a priori platonica quale idea dell'ente nel suo essere ente dell'essere che si mostri nei fenomeni. È l'inizio fenomenico dell'ente o

dell'essere dell'entità. L'essere dell'ente è fenomenica ideale o noumenica o epistemica sia pure la “purezza-invisibile”. Platone ideò l'archetipo della metafisica dell'invisibile e pensò l'essere quale adequatio metafisica e fenomenica, o essere dell'entità fenomenica; pensare l'essere dell'ente è visibile dinamica della metafisica fenomenica dell'essere dell'ente del “mondo-immagine”.

È la Gestell dell'evento quale radura della verità invisibile dell'essere che dispiega la verità dell'essere o l'essere libertà ontologica invisibile, è la struttura ontologica invisibile dell'essere.

Platone ideò il fenomeno dell'evento dell'essere dell'ente quale fondamento dell'apparenza, o evidenziarsi dell'essere delle entità: l'evento si iscrive ancora nel fenomeno sia pure nella purezza fenomenica ermeneutica. Dasein invisibile o la priorità dell'apriori, o struttura ontologica o filosofia ermeneutica della verità “in/visibile”.

Verità e interpretanza infinita della differenza ontologica, quale priorità della fondatezza dell'invisibile, è l'ermeneutica fenomenica dell'essere dell'ente nel suo essere svelato quale verità, o mostrarsi o manifestarsi purezza ideale dei fenomeni, l'ente dell'essere verità dell'essere.

L'immagine o l'immagine non si nasconde più nell'oblio ideale fenomenico, o nella purezza visibile o evidente nell'idea dell'essere dell'ente, e perciò invisibile o afenomenica o anoumenica o aepistemica e asimmetrica o incalcolabile, indicibile, inaudita, indecidibile, incommensurabile. L'essersi disvelato consente all'essere d'essere evento dell'Ontologia del Dasein invisibile, e non più solo l'ideale fenomeno dell'essere entità ideale della purezza della trascendenza noumenica o epistemica o metafisica dell'esserci, quale "Metaphysik des Daseins" invisibile.

Lì il "Da-sein" si eventua "dall'Abgründ" invisibile della purezza ideale, o eventuarsì del Dasein in-



visibile del fenomeno: “nihil est sine ratione”, anche la purezza fenomenica. Niente è senza translogos o ideale o noumenico o epistemico, neanche l'essere dell'entità. Leibniz rivelò l'eventualità “dell'in-visibile” quale verità che non si dà più come “adaequatio rei et intellectus”, ma quale disvelanza “dell'essere-monade in-visibile”, quale svelatezza che eventua anche il fenomeno o il noumeno o l'epistemé dell'evidenza ideale dell'essere dell'entità.

Tale invisibile svelatezza è la verità dell'essere, o verità ontologica. Tra verità ontologica dell'evento invisibile dell'essere e verità ontica ideale dell'ente si dà la differenza ontologica invisibile dell'essere. L'essere si dà nell'evento quale svelatezza che consenta lo svelarsi ideale o fenomenico o noumenico o epistemico dell'ente: è l'essenza della fondatezza dell'essersi “evento-in/visibile”.



## Cap. 9

### **Intenzionalità Visibile e Invisibile, Singularità Penrosiane quali Superstringhe.**

**Pitkänen-Husserl:**

#### **Il “Visibile-Spazio” e “Corpo-Spazio”**

La monade è vivenza che dà e si dà in sé “in/visibile” nell'agire e patire, “in-oblio” e “dis-oblio”, è “l'in/visibilità” monadica che si eventua. Appare evidente la “Bildung-in/visibile”, “essere-in-verità” la monade “fenomenica-noumenica”: evidenza l'epoché fenomenica o monade ontologica “in/visibile”, o intersoggettività monadologica decostruttiva o cura o intenzionalità delle “in/visibili” evidenze.

Le evidenze sono assentamente presenti nell'epoché fenomenica o verità fenomenica, o eidetica o “eidos-in/visibile” infinito, intenzionalità

visibile e invisibile, evento “in/visibile” dell'intenzionalità o Intenzionalità “in/visibile” o intenzionalità ontologica.

L'intenzionalità “in/visibile” è l'intenzionalità dell'esserci aletheia dell'intenzionalità. L'intenzionalità “in/visibile” si dà senza perché. L'intenzionalità è l'essere intenzionalità, è intenzionalità ontologica “in/visibile”.

L'intenzionalità ontologica invisibile è l'essere intenzionalità ontologica del mondo, l'intenzionalità dell'essere “in/visibile” intenzionalità. L'intenzionalità dell'essere è l'armonia “a-fenomenica” invisibile è visibile evento dell'intenzionalità dell'esserci prima che possa essere visione o intuizione nello “spaziotempo”.

L'essere pensante disvela l'armonia “afenomenica” quale chiasma delle singolarità penrosiane svelate anche quali superstringhe, e recentemente Pitkanen ha disvelato le intenzionalità leibniziane

invisibili ontopologiche, o “in/visibilità” ontologiche o l'essere monadi ontologiche.

Husserl già nel “visibile-spazio” e “Corpo-Spazio” svelò il visibile “nell'invisibile-spaziale”.

Kant intuì la spazialità connettendola alla cosmicità ed al corpo, nello spazio è lo spazio cosmico della spazialità, contro la relatività leibniziana “dell'invisibile” in essere.



## Cap. 10

# **Leibniz e Husserl: la Visione che vede, il Dolore che soffre, l'Accorgersi che si accorge, l'Interrogarsi che si domanda, il Flusso del vedere l'Invisibile Flusso Invisibile.**

L'essere invisibile Dasein è il Nulla nell'Essere.  
Essere invisibile è l'essere nulla.

L'aporia “essere-invisibile” versus “essere-visibile” Dasein estatico. Essere invisibile è però “essere-visibile-Dasein” dell'essere, “essere-invisibile-visibile”? Leibniz svelò “l'essere-invisibile”.

Leibniz svelò “l'essere-invisibile” nel Dasein fenomenico o ontico, lì è ontologia invisibile. Leibniz pensò l'invisibile infinita esserità infinitamente invisibile, ontologica “in/visibilità”.

Leibniz svelò “l'essere-Dasein-in/visibile”?

O essere “invisibile-visibile-invisibilità” dell'essere nel tempo dell'essere invisibile, o essere visibile dell'essere slancio, invisibilità dell'essere. Leibniz svelò l'invisibilità ontologica, ideò l'essere invisibile “essere-visibile” dell'essere o essere “in/visibile” dell'essere ontologicamente invisibile, o struttura ontologica invisibile.

La dinamica invisibile è un evento. La struttura invisibile è estatica. Leibniz svelò “l'in/visibile” essere, immaginò la monade “in/visibile” e svelò la fenomenica invisibile struttura delle interazioni dell'essere quale fenomeno invisibile ma tangibile.

Cos'è il tempo invisibile? O qualia invisibili o intenzionalità invisibili, o eventi invisibili? O l'essere invisibile fenomeno dell'essere “In-visibile”, “in-audio”, visione fenomenica dell'intenzionalità invisibile nel tempo “invisibile”, o fenomeno stabile dell'essere immateriale struttura dell'invisibile, è nel mondo “in/visibile”.



È un'immagine invisibile? L'invisibile ontologico? O essere fenomenico "in/visibile" o fenomenologica "dell' in/visibile".

Husserl ideò il fenomenico flusso invisibile o la fenomenica invisibile o fenomenica visibile dei fenomeni intenzionali, o la struttura invisibile dell'essere fenomenico o qualia invisibili, o immaginazioni invisibili del visibile: la visione che vede, il dolore che soffre, l'accorgersi che si accorge, l'interrogarsi che si domanda, il flusso del vedere l'invisibile flusso invisibile.



## **Cap. 11**

### **Husserl: lo Spazio “In/Visibile” o Spazio Intuitivo e Spazio Geometrico “a-Euclideo”.**

### **Merleau-Ponty: lo Spazio “Pre-Catego- riale” o “Grund-In/Visibile” o Zentralkörper**

La topologia “in/visibile” è la Gestell del mondo e dell’Essere animato, quale Esserci nella sua morfogenesi di Essere animato “in/visibile”. Giacché solo quell’Essere è “l’in/visibile” che ci potrà salvare, o curare, o consolare, nel vuoto ontologico, nella radura dal nihilismo “in/visibile”, nella singolarità del nulla, quale Gestell “in/visibile”: Essere che ci incontra e avviene, si getta nell’Essere “in/visibile” dell’Esserci Topologia “in/visibile” chiasma dell’Essere.

L'Esserci "in/visibile" che ci viene "in-contro", quale "Gegenstand in/visibile" o fondale è la donazione di misura, la misurata topologica che abita visibile l'invisibile, l'indicibile, l'inaudito, l'indecidibile svelato infinitamente o "l'in/visibile" singolarità dell'Essere vivenza nell'Esserci, sia quale vivenza della mondanità, infinita, indicibile, inaudita.

L'Essere "in/visibile" che vi viene in-contro o che si "in-contra" è l'essere animato che dalla latenza kriptata, custodita, curata, della radura della Topologia dell'Essere, si eventua visibile quale misura del tempo e dello spazio o visibilità all'infinito, un'armonia "in/visibile" dell'entità pensante.

L'essere animati è la sensazione "in/visibile" della visione della dynamis del flusso "in/visibile", o flusso e flussi nel nulla. "L'in/visibile" flusso dei flussi. Flusso immateriale e "in/visibile" al di sopra della Krisis. Husserl ideò la spazialità "in/visibile" della spazialità, così si dispiega lo spazio "in/visibile" o spazio intuitivo e spazio geometrico "a-euclideo".

Merleau-Ponty separò lo spazio “pre-categoriale” o “grund-in/visibile” o Zentralkörper della spazialità naturale distinguendola dalle geometrie “a-euclidee” o varietà categoriche, ideò la trascendenza dei fenomeni ideali o l'invisibile. La varietà “in/visibile” categoriale pura della spazialità si annuncia nella fenomenica della visione dello spazio, indeterminato ed “in/visibile” spazio in cui abita il “mondo-della-vita”: la sua purezza ideale “in/visibile” infinita spaziale.

L'apeiron c'è sempre senza fine, infinitesimo o abissale senza fondale o si dà diafanè quale klina-men o “ab-scissa” dell'archè o l'eventurarsi della singolarità della splendenza.

A quella transvisione quantica si aggiunse nel corso del tempo una dinamica quale enucleanza o coniuganza kategorica, quale eventuanza dell' essere abissale disubissato.

Qui la purezza “in/visibile” è katarsi o depurarsi o abnegarsi, è la fenomenica tensione o “l'in/visibile” intermittenza tanto da evidenziarsi in diafané

o “fenomeno-noumeno” ovvero il “fenomenico-in/visibile-noumenico”.

La monade può essere visibile purezza

d'essere: lì c'è l'evento, è la completezza o completa armonia afenomenica dell'immaginarsi che si dà e trascenda se stessa, o è l'Ereignis “dell'in/visibile” dell'Essere evento “in/visibile” dell'Ereignis. Ereignis è il pensiero che si pensi pensiero dell'essere, o originale evento dell'essere “in/visibile”.

Il pensiero “in/visibile” è l'originale pensiero dell'essere perché è il pensiero dell'evento “in/visibile” dell'essere abissale o eventuanza dall'Abgrund, o l'eventuarsi dalla verità abissale ecstatico dell'essere.

La verità dell'essere “in/visibile” è l'Ereignis abissale, quale Ereignis abissale della verità “dell'Essere-in/visibile” o dell'Essere o “Lichtung-in/visibile”, o Essere in cui risplende “l'in/visibile”. L'Essere “in/visibile” è dispieganza nello “spazio-tempo” dell'evento.

La verità “dell'essere evento” è l'Ereignis, ed è l'Essere che dispieghi la verità dell'Essere come evenienza o dispieganza dell' essere in/visibile. L'infinito quantico, infinitamente grande o infinitamente piccolo, è di per sé Infinita “in/visibilità” dell'Evento.





## Cap. 12

### Eidos e Singolarità

L'infinitamente grande e infinitamente piccolo sono l'evento “dell'in/visibile” infinità quantica di per sé connessa o quantica infinita dispieganza. Quell'essere quantica infinita è in sé stessa eventuanza in “excstasi”, o è estasi quantica, l'al di là transinfinita “in/visibilità”: è il suo “essere-per-sé” o il suo eventuarsì transinfinita non più al di fuori di essa, ma in sé quale essersi o dispiegarsi o eventuanza in “excstasi”: il suo essere al di là e al di sopra, o sempre nell'oltre dispieganza dell'eventuarsì essere quantica infinita di sé stessa.

Così il suo essere al di là di sé stessa o al di sopra o nell'oltre è “oltre-ideale”, o “essere-per-sé l'in/visibile” transinfinita.

“L'in/visibile” mostrarsi asimmetrico dell'evento oltre i phaenomena. L'imgo “in/visibile” è trascendenza ontologica quale nous o noumenica imago

abissale transvisione dell'esserci, quale transinfinito abissale sempre di fronte, “gegenstand-imago-in/visibile”, e sempre aldilà, oltre trascendenza exstatica.

Nel corso della temporalità “l'imago-in/visibile”, o la sua iconomorfia quale modello dinamico dell'essersi sempre di fronte con l'imago transinfinita, con la transtabilità delle imago decostruite dalla instabilità della spazialità transinfinita in ekstasis.

L'imago “in/visibile” è instabile, o meglio è transtabile quale stabilirsi dell'evento dell'imago dell'essere sublime, quale transinfinita matematica. E' l'exstatica “imago-in/visibile” transvisiva della spazialità, o Transvisione della trascendenza dell'essersi.

L'essere senza fine, senza confine e senza telos, è transevidenza “in-fondata” e imago abissale, ekstasi che si dà nel mondo, c'è nell'essersi exstatica “in/visibilità” transinfinita: è l'evento della verità dell'essersi imago “in/visibile”.

Il suo luogo trascendentale è l'immagine ontologica dell'essere spazialità transinfinita sempre oltre o al di là delle ontologie regionali, della fenomenica o epistemica, perché il "Gegenstand-in/visibile" si svela sempre quale transspazialità della verità, è l'"Abgrund" dell'immagine "in/visibile" trascendentale, quale verità della trascendenza "in/visibile", la quale precede e rende possibile ogni altra verità fenomenica o epistemica o empirica o noumenica.

Qui c'è il mostrarsi della Verità eccstatica "dell'in/visibile" immagine o singolarità "davanti-alla-sguardo", o senso dell'essere come evento priorità prima del fenomeno.

"L'in/visibile" disvelò l'intenzionalità "topologico-trascendentale" che si dà nell'immagine fondersi abissale che si sottrae o si annulla, si nega o è l'abnegarsi "transspaziale" e "transtemporale" della trascendenza fenomenica, per eventuarsì poi immagine dell'essersi evento "in/visibile".

"L'in/visibile-Gegenstand sta di-fronte" quale "immagine-Gegenstand" dell'essersi, sempre al di là del

categorico o della vivenza o della mondità o mondanità o ideale o della Fenomenica noumenica. Nell'evidenza si dà la fenomenicità del fenomeno, ma eccede quella transevidenza per essere la transevidenza excstatica dell'essersi eccedenza, o l'eccedenza excstatica "in/visibile" dell'imgo.

La spazialità "in/visibile" è la struttura ontologica dell'eventuarsi fenomenica noumenica, è il senso che si dà "in/visibile" intenzionalità "dell'essere-nel-mondo": non è più solo fenomeno o noumeno, ma si dà quale imago "in/visibile" dell'Ereignis dell'essersi, è l'eccedenza excelsa quale imago per eccellenza dell'essersi "in/visibile".

L'apparire nella luce del fenomeno dell'apparenza è "l'essere-il-visibile" o "l'eserci-del-visibile" o "l'essersi-visibile", non l'abnegarsi, non la sua privatezza, non la sua sussunzione funzionale o subornazione a uno scopo o a una utilità, nemmeno però l'abnegarsi nella noumenica.

“L'in/visibile” singolarità, o singolarità in perenne trascendenza, la singolarità è l'immagine dell'essersi o singolarità nell'essere transinfinita eccstatica.

La dimensione “dell'in/visibile” è il luogo dell'evento dell'apparenza o del mostrarsi dell'essere quale “non-ente”, niente, nulla, o evento dell'essere in eccedenza sempre al di là della natura calcolata, o della sua matematizzante fenomenica ideale o noumenica.

“L'in/visibile” è una forma dell'icona del “lasciar-essere” l'eventuarsi, o lì c'è il mostrarsi o il manifestarsi dell'abnegarsi dell'essere. Il “luogo” del consenso, evento del senso dell'Essere “in/visibile” o la transevidenza o transvedenza “excstatika” è la forma dell'eventuarsi dell'essersi purezza dell'evento, o incompletezza ideale dell'evento quale “Gegenstand-in/visibile” o singolarità monade dell'evento: è la vaga erranza nel mondo, è la

singularità dell'evento, è il nulla o l'abnegarsi dell'essersi.

“L'in/visibilità” dell'evento senza fine, senza telos, senza logos, è la cronotopia della mondità o della mondanità.

L'evento “in/visibile” è la differenza ontologica dal fenomeno o noumeno, è l'al di là del fenomeno e del noumeno, è l'al di là della temporalità, transinstabile equilibrio del nulla senza fine e senza perché, o solo epigenesi dell'Ereignis Singularità.

“L'in/visibilità” si dà nella singularità o nella transcordanza, quale concordanza dell'evidenza, è il mostrarsi dell'evento dell'essersi quale evento o singularità dell'essersi: la singularità “in/visibile” si dà quale evento dell'essersi senza fine, senza nulla, senza tempo.

È fondamento “in/visibile” della singularità “a-temporale” non “rappresenta” nulla, è “solo” sé stessa, pura apparenza o evento della singularità. È la singularità che eventua sé stessa, fonda “l'in/visibilità” dell'evento dell'essere.

Qui è la singolarità a gettarsi o abnegarsi nella dispieganza dell'eidos, o evidenziarsi o mostrarsi ideale. L'eidos dell'imgo della singolarità iconica si eventua aldilà della purezza fenomenica o noumenica, quale evento “di-fronte”, o “Gegen-stand-in/visibile” infondatezza.





## Cap. 13

### Plotino e Leibniz

Plotino è l'archegete dell'evidente transvisibile nell'ideale visibile della mente, quale armonia invisibile o transonanza della natura stessa o svelatezza o “essere estatico-nel-mondo dell'essere”. “L'in/visibilità<sup>2</sup> excelsa di Leibniz si svela invece nell'essere della “monade-in/visibile” quale intenzionalità “ontologica-metafisica”.

Leibniz pensò per primo che nulla c'è senza “l'in/visibile” o nulla c'è senza la monade.

“L'in/visibile” si eventua già nella monade quale singolarità o punti *métaphysique*, o metafisici punti prioritari dell'essere delle entità. Qualsiasi transentità che è di per sé è costituito come transmonade.

Quella “monade-in/visibile” quale struttura ontologica dello slancio interpreta l'essenza della monade dell'essere perfezione o completezza dell'in-

tenzionalità exstatica o gettanza o slancio “fenomenico-noumenico- epistemico”, ontologia del Dasein, costituzione dell'esserci quale essere il modello per la comprensione della monadology: una monade “in/vivibile” e completa, paragonabile alla “dasein-transcendenza”, è la struttura fondamentale della monade o l'idea di essere senza limiti o l'infinito o transapiron o transfinito quale transinfinita “in/visibilità” dell'essere, o essere inteso come Dasein estatica o “Dasein-in/visibile-Leibniziana” ontologica.

La monade ontologica “in/visibile” è lo slancio del dasein ontologicamente strutturale: la monade non è anima, ma al contrario l'anima è una possibile “in/visibilità” della monade.

La dinamica “dell'in/visibile” non è un evento occasionale ma è la struttura ontologica estatica della dynamis.

Anche per Plotino la transvisione “dell'in/visibile” sensibile è fondamentale nella katarsi e asceti

e purezza: l'anima purificata diventa forma, una ragione, si fa tutta incorporea, intellettuale ed appartiene interamente al divino, ov'è la fonte dell'anima e consiste nel rassomigliare al dio o nella svelatezza della "transmorfia" divina, poiché da lì deriva la natura essenziale dell'essere. Transvisione di svelatezza delle immagini della vera fonte "dell'in/visibile" in sé, la transentità dà rimanendo in sé, senza ricevere nulla in sé.

"L'in/visibile" fluttuante infinito o transinfinito c'è nel "senza-fine" o nell'abisso del "senza-entità" della transvedenza, o aleggia sempre la trascendenza "in/visibile" è l' infinito o transapeiron nell'archè, o trascendenza del dasein o struttura "ontotheo-logica": transpazialità che c'è ma sempre al di sopra o come l'al di là del dasein o essere "in/visibile".

La trascendenza del dasein eleva, dà alterezza all'essere, quale Dasein sempre al di là e al di sopra, per essere sempre una armonia cosmica quale trascendenza del dasein aldilà dei modelli ideali o

quale decostruzione della visione “in/visibile”: è transinfinita nella profondità dell'essere abissale, o transinfinito dasein in armonia “afenomenica” visibile.

L'infinito nell'archè è transinfiniti archè dell'essere vivenza epochè di dasein e di morte.

Lì si è evento nella mente dell'intenzionalità desiderante indicibile: nella mente transinfinita e sempre oltre l'orizzonte per assistere all'evento “in/visibile-imago” nei pensieri, l'invisibile presenza s'eleva e s'installa con l'estasi “in/visibile”.

Là abita il vuoto catastrofico che inabissa il tran-senso del niente, il sommerso che inabissa l'immerso: è la catastrofe della transmorfia che capovolge l'essere e lascia prevalere il niente. E' una piccola increspatura che dà l'entusiasmo al nulla nell'emergere alla luce inabissando l'essenza del senso “in/visibile” nulla.

Là ove si abita in transtopia spazialità, o la vivenza dell'essere nella transpazialità, li cura come

se fosse in estasi che si increspa ed aleggia, d'improvviso l'immensità vacilla, barcolla, danza all'interno in equilibrio con intenzionalità o il soffio della vivenza transinfinita.

“L'in/visibile” stabilità dell'esistenza dell'essere si svelerà oscillante e transonante.

Una transonanza transinfinitesima genera l'abisso ove l'essere si disvela nella sua ellittica curvatura: si vive solo la superficie del mondo trafitti dal raggio del “nulla-in/visibile”.

Un'infinita Topologia Dynamica “super-stringa Spazio-tempo-Intenzionalità” con “infinite-dimensionalità Spazio-temporali in infinite-dimensioni”: come le monadi di Leibniz infinitamente visibili, l'interpretazione è “spazio-temporale” o matematica Platonica infinitesimale infinita di Leibniz, infinitamente struttura “non-visibile topologia-iper-finita”. “In/visibile iper-finita” struttura di “infinito-spazio” trascendentale, evento struttura “infinito-dimensionale” spazio a topologia di stringa o singolarità “in/visibile”.

Si delinea una gestell dell'evento ontologia sul sentiero di una analitica dell'esserci o "dasein-analytik" assentamente presente in Kant, per interpretare l'analitica nell'apeiron sia nell'archè "senza-limiti" o "transapeiron".

Presente assentamente nell'analitica gegenstand, presente solo nell'evidenza ideale della purezza eccelsa sempre al di là e sempre al di sopra o sempre oltre il sensibile e del percepibile, quasi fosse l'alterezza transvisione esserci pensante che contempi la trascendenza dei fenomeni ideali o l'invisibile apeiron ontologia senza fine o infinitezza, o una infinità d'imgo nell'esserci o abissalità senza fondatale ove c'è l'eventuanza o si dà diafanè la transvedenza dell'archè dell'eventurarsi singolarità o ereignis o transvedenza della splendor "in/visibile".

Quella transvisione monade può essere visibile nella sua purezza quale trascendenza "dell'essere-visibile" Ereignis dell'Essere.

Lì il chiasma “qualità-quantità” si dà quale transinfinità, o “non-finito” o “senza-la-fine” o senza τέλος o “negazione kategorica” qualitativa del finito aderente o gegenstand, giacché alla fine c'è sempre un oltre, un aldilà o un “essere-in-vista-dell'evento” della trascendenza, o in trascendenza abissale: ma una ontologia della trascendenza è ancora kriptata e non ancora gettata in vista per la trascendenza fenomenica ideale noumenica o trascendenza analitica.

Se il fenomeno ideale noumenico primigenio della temporalità originaria e autentica è l'esserci è possibilità sempre in trascendenza la singolarità in vista dell'evento della trascendenza nella purezza, o semplice possibilità d'esserci della trascendenza, una eventuanza d'essere sempre in vista della trascendenza abissale e senza fine, o senza la fine e sempre nell'indeterminatezza o della trascendenza indeterminata.

L'esserci non ha una fine, c'è nel finito, è finito nell'infinito è transinfinitezza nel finito: è transinfinito nella monade infinitesima, excstasy della mondità, è excstasy dell'esserci transplendezza, è transcendenza transinfinita nel finito o nell'apriorità o nell'arkè o nella transcendenza paradigmatica; ed è “quell'essere-in-vista-della-transcendenza” o Cura “dell'essere-transcendenza” della singolarità.

La Cura è il tempo excstatico, anche nella sua fenomenica ideale noumenica e quindi ontica e ontologica; la Cura è l'essere transplendezza che sempre c'è “senza-fine”; la Cura è tempo ontopologico dell'abitare poeticamente il mondo, è la differenza nell'ontopologia, quale transcendenza della singolarità “afenomenica, anoumenica, aepistemica” Gettatezza dell'essere, quale transcendenza della gettanza si mostra in excstasy, dispiegata quale abnegarsi dell'esserci.

E non può perciò essere una cadenza da un più puro e superiore “stato-originario” del quale non si



abbia né fenomenica ontica, né comprensione ontologica, sia pure velato essere nel mondo, quale essere in vista della trascendenza, quale fondamento di un essere originario in trascendenza della singolarità.

Nell'essere dell'esserci c'è già l'eventuarsi dell'abneganza ontopologica, o la fenomenica ideale della nascita e della morte. L'esserci ontico o fenomenico esiste per nascita, e per nascita muore anche proprio nel senso "dell'essere-alla morte". Entrambi sono, finché l'esserci esiste, possibile eventuanza dell'essere in vista della trascendenza dell'essere dell'esserci, quale cura della gettanza degli eventi in trascendenza.

Nascita e morte si coniugano nell'esserci, nella singolarità trascendenza di gettanza e sfuggenza o abneganza o "eventuanza-essere-alla-morte", quale trascendenza della singolarità.

L'essere nel mondo dell'esserci si dà nel suo abitare poeticamente, o "essere-in-vista-della-trans-

endenza”: la sua fondatezza si eventua nell’ontologia dell’esserci, o meglio la sua trascendenza fondante si dà nell’esserci, nella struttura ontologica della trascendenza, nell’eventuare una struttura ontologica quale offerenza di senso, “senza-fine”, senza fondale, abissale *Gegestand*, non una cosa, una sostanza o un oggetto, ma si dia come attuatrice di intenzionalità nel plesso della trascendenza della singolarità, giacchè ogni entità nel suo essere differenza dall’esserci si sveli come insensata, destituita di qualunque senso, ci sia cioè solo la trascendenza.

“L’acosalità afenomenica, aideale, anoumenica, aermeneutica, aepistemica” dell’esserci, sia quale matematica infinita, sia quale dinamica *excstatika* è la fondatezza della trascendenza della singolarità nel suo “essere-transpaziale”, quasi la dispieganza kantiana del *dasein* quale “essere-nello-spazio”: l’esserci, nel suo “essere-nel-mondo”, è transpaziale o “*dasein-transpaziale-in-estasy*”, l’esserci occupa, letteralmente, lo spazio.

Non è affatto sussunto nella porzione spaziale riempita dal suo corpo.

La transpazialità dell'esserci non consiste in un semplice occupare luoghi, ma nell'eventuanza che si dispieghi nella transradura della transplendenza, illuminandola.

Ecco perché l'esserci è nel contempo transpaziale originale e la transpazialità.

Lì si disvelò la trascendenza ontopologica: quale nuova teoria dell'esistenza o "dasein-analytik", che presenti l'ontopologico dell'esserci, che si disveli dalla critica epocale dell'ontoteologia, dal nuovo senso di esistenza o "dasein-analytik-ermeneutica", o situanza, determinazione completa, riflessione, forma, simbolo, esistenza, ovvero la problematica di una ontologia trascendentale delle categorie o la stessa ontologia dell'ente fenomenico ideale noumenico, o una ontologia della trascendenza.

L'evento della trascendenza o ereignis che non è né natura né libertà e che si presenta come un fondamento indeterminato, è la trascendenza ontologica.

La transpazialità dell'esserci “nell'analytik-dasein”, o l'immagine quale singolarità trascendenza è l'intenzionalità: è l'origine della dinamica della trascendenza ontologica quale dispieganza transpaziale.

Lo spazio può essere un campo ove gli eventi sono presenti nella trascendenza transtemporale e transpaziale, ma possono essere trascendenze fenomeniche come un fenomeno ontico, o ontologico della singolarità in trascendenza quale trascendenza ontologica o “essere-in-un-mondo” per essere la trascendenza.

Se l'esserci è intenzionalità, o una gettanza o uno slancio di misura più forte e più duratura oltre ogni ragionevole possibilità fenomenica ideale noumenica. Tale intenzionalità è nobile alterezza excstatica, è nulla di più nobile e più eccelso, è l'Essere al

di là dell'ideale e fenomenico e noumenico, quale Impetuosa, tensione dell'immaginazione nell'essere excstatica, o transequilibrio della transtabilità strutturale ontopologica transinfinita.

La transvisione al di là di tutti i limiti della sensibilità ideale fenomenica noumenica consente di affondare, naufragare e fondarsi in transplendenza entusiasmante. La gioia è sempre singolarità o nella transmonade che nella mondità o mondanità, perché lì la dimensione è transinfinita e transinfinitesima, intenzionalità nel “ben-essere” dell’esserci: c’è l’aprensività, l’intuizione e la comprensione dell’intenzionalità dello “spazio-tempo” transinfinito e transinfinitesimo.

Forse chi per primo eventò la differenza tra spazio tempo endemonade in supersimmetria con lo spazio tempo della mondità disvelò l’eventuanza leibniziana ontopologica: ontopologia della disvelatezza transinfinita che disveli l’infinito trascorrere del nulla “afenomenico, aideale, anoumenico, aer-meneutico, aepistemico”.

Quella endedinamica svela l'ontocronia nihilista dell'excstatica "Dasein-analytic", quale ontopologica del "Dasein-analytic": il Dasein quale "essere-nella-verità" Dasein.

I phenomena degli eventi nihilisti del "non-ente", dell'endeniente, del nulla, comprensibili senza gli strumenti dell'endelogos o della sensibilità o della congruenza intuitiva, giacchè lì l'endentità non c'è, anzi lì si disvela solo l'abissalità excstatica dell'essere quale "essere-sempre-in-vista-dell'essere" o transvedenza dell'esserci o del non ente o dell'endeniente o del nulla o dell'abisso, ma si dà anche quale paradoxa, giacché l'intenzionalità del nulla è niente, quale trascendenza "dell'endintenzionalità dell'endeniente" o dell'abisso o della singolarità abissale presente, passata e futura.

L'essere nella gettatezza cura da sé l'essere senza la cura ontocronica, anzi si cura senza l'endefenomenica, endideale, endenoumenica, endepistemica, endermeneutica, getta la sua cura della sua verità da sé quale transplendenza transontopica che

abita poeticamente il vuoto cosmico o la transradura ontologica, quale endegettanza “dell'essere-in-vista-dell'essere” o transvedenza.

È la transvedenza “dell'essere-sempre-in-vista-dell'essere” che “viene-incontro” in enderistica, che si disvela per essere contemplata quale fondatezza, così si dà, si cura nella sua “futura-anteriorità-già-stata” e sempre ontologicamente presentemente assente o sempre “in-vista-della-transcendenza” o transvedenza “in/visibile”.

Nel suo essere “già-stata” si getta nella transontokronia anche quale “gegenstand-in/visibile”, “contra-da”, “contra-stanza”, “contro-in-stanza”, “controistanza” fondale che si getta nello sguardo sempre di fronte, quale endegettanza che si dà quale evento “dell'essere-in-vista-dell'essere” o transvedenza.

“In/visibile” ontologia “dell'evento-verità”, aldilà di tutte le “interpretanze infinite”, giacché è in ekstasy o si getta, si dà, si cura l'evento della verità ontologica della transplendenza o dell'essere

dell'aletheia o “dell'essere-della-verità” o “l'essere-in-vista-dell'essere” ontopologica.

È “l'in/visibile” che si dà e si cura e si getta da sé: l'alterezza poetica nella transradura eventua la verità dell'essere, ma discopre e dispiega nello stesso tempo la destinanza “dell'aletheia-gestell” dell'essere, è l'alterezza della destinanza dell'evento della verità ontopologica nella transradura fondale, ove “l'essere-in-vista-dell'essere” struttura ontopologica, o “l'essere-in-vista-dell'essere” dispiega assentamente presente, transvedenza “dell'essere-evento-della-verità”, o “l'essere-in-vista-dell'essere” quale gettanza o trascendenza ontopologica “senza-fondo” della singolarità vuota at-tante nella sua vertigo “in/visibile”.

“L'essere-abisso” nulla o “ab-grund” eventua l'endikona della transradura ontopologica quale transontopia dell'essere inenarrabile, inaudita, inaudibile, indicibile, indecidibile, mai completamente interpretabile, né epistemicamente fondabile nelle



endekategorie endefenomeniche, endideali, endenoumeniche, imperative della volontà di potenza metafisica trascendentale, fenomenica, giacché lì c'è sempre la transvedenza sublime o “l'essere-in-vista-dell'essere”.

Gli eventi o le intenzionalità della trascendenza o tranvedenza o “dell'essere-in-vista-dell'essere” abisso ontopologico disvelano la comprensione dell'essere in intergenza tra l'essere e la sua transradura vuota transontopica, quale curvatura transinfinitesima o quale presente dell'intergenza o quale futuro dell'infinito.

Solo l'essere consente alla transvedenza o “all'essere-sempre-in-vista-dell'essere” di accogliere l'ascolto che si getta nell'abisso della transradura ontopologica, per gettare le fondamenta del fondale “dell'essere-monade in/visibile”.

Lo spazio “in/visibile” è natura spaziale o spazio del mondo fenomenico. Ma “l'in/visibilità” dello spazio è lo spazio del mondo, o lo spazio delle va-

rietà spaziali “in/visibili” o varietà spaziali differenziali, è lo spazio dell'esserci o “spaziotempo” o struttura ontopologica “in/visibile” della spazialità del mondo.

Lì c'è la transvisione dell'essere pensante che contempi la trascendenza dei fenomeni ideali o l'invisibile.

L'apeiron dei quanta è già senza fine o una abissalità senza fondale ove c'è “l'evento-in/visibile”, lì si dà diafané la transvedenza “in/visibile”, quale klimamen o “ab-scissa” dell'archè o dell'eventurarsi o svelatezza della “singolarità in/visibile”, o ereignis della splendenza.

A quella transvisione quantica si aggiunse, nel corso del tempo, una dinamica quale coniuganza dell' essere abissale “in/visibile” che si evidenzia nella svelatezza senza fine, quale risplendenza: qui la purezza è l'abnegarsi “in/visibile” fenomenica o “in/visibile-intermittenza”, tanto da evidenziarsi in diafané “fenomena-noumenica”.

La geometria o matematica innata nelle stelle è inerente nel kosmos o è kosmesi o “varietà-mo-nade” dell'essere visibile, nella sua purezza “d'essere-in/visibile”: lì un attimo è l'istante, c'è l'evento, c'è l'Ereignis “in/visibile” o dispieganza dell'Essere evento “in/visibile” dell'Ereignis.

Ereignis è il pensiero che si pensi “in/visibile”, pensiero dell'essere “in/visibile”, o evento dell'essere.

Il pensiero “in/visibile” è l'originale pensiero dell'essere perchè è il pensiero dell'evento “in/visibile” dell'essere abissale, è dispieganza nello “spazio-tempo” dell'evento.

La verità dell'essere “in/visibile” eventuanza, è “l'Ereignis-in/visibile”, ed è l'Essere verità “dell'Essere-in/visibilità” dell'essere.

La morte non è un evento che ponga fine al Dasein “in/visibile”: è sempre presente nel “Dasein-in/visibile”, come possibilità di impossibilità del suo “essere-in/visibile”.

La morte è “in/visibile” nulla, “l'altro-che entità”, il “non-ente”, il niente o l' Ereignis “in/visibile” dell'Ereignis o Ereignis della svelatezza “in/visibile”, quale “chiasmevento” e fondamento della verità ecstasica, l'al di là “in/visibile” transinfinita.

La sua qualità è il suo “essere-per-sé” o transinfinita in/visibilità non più al di fuori di essa, ma in sé quale essersi in excstasi: il suo essere al di là e al di sopra, o sempre nell'oltre dell'eventuarsi “in/visibile” dell'essere quantica infinità, è la differenza tra l'equilibrio instabile o transtabile, è il muoversi transinfinito dell'essersi in dispieganza o dell'essere dell'ente dinamico, o l'eventuarsi in “Dasein-in/visibile”, o Essere Ereignis Dasein dell'Essere nel Dasein.

Nel rivelarsi Dasein dell'Essere c'è l'eventuanza del Dasein dell'Essere transinfinito, transinfinita matematica o topologia dell'essere Infinito o transfinito, o “in/visibile-apeiron” dell'essere. Il Dasein

Ontologico dell'Essere è l'Essere nella sua verità, o si dà quale Essere nell'eventuarsi dell'Essere o è "l'Essere-in/visibile", "Dasein in/visibile", oltre che essere mistero dell' essere. Essere "in/visibile" Dasein quale evento dell'essere evento "in/visibile" dell'Essere in sé, o dell'Essere che si mostri o si dimostri "in/visibile". Essere "in/visibile-Dasein" della verità dell'essere. La verità dell'essere è la transinfinita "in/visibilità", o Ereignis del Dasein dell'essere. Dasein è "in/visibile-essere", o è la verità "in/visibile" dell'essere.

Dasein quale aletheia "in/visibile" dell'Essere.

Dasein che consenta all'Essere la transinfinita "in/visibilità" nel Dasein, o Essere Ereignis "in/visibile" del Dasein dell'Essere "Dasein-in/visibile". Nel rivelarsi Dasein dell'Essere c'è l'evento del Dasein "in/visibile" dell'Essere transinfinito, o Essere evento transinfinito dell'Essere ecstasi della verità dell'Essere "in/visibile" Dasein.

L'Essere intuizione di forme dell'essere fenomenale, o topologia dell'essere nous o noumenica, o essere superiore dell'ideale quale transontologia dell'essere e topologia dell'esserci, quale transinfinito abissale sempre di fronte, “gegenstand-imago”, sempre aldilà, oltre trascendenza dell'essersi sempre di fronte con l'imago transinfinita, con la transtabilità, asimmetrie nella simmetria, decostruite dall'instabilità della spazialità transinfinita in exkstasis.

Transvisione della trascendenza excstatica dell'essersi, o trascendenza dell'essere estensione dell'essere senza fine, senza confine e senza trans-telos, è transevidenza “In-fondata” e imago abissale, excstasi che si dà nel mondo, c'è nell'essersi excstatica transinfinita, è l'evento della verità dell'essersi imago “in/visibile”.

Il suo luogo transcendente è l'imago, quale topologia dell'essere o spazialità transinfinita sempre oltre o aldilà delle ontologie regionali, della fenomenica o epistemica, perché il Gegenstand si svela

sempre quale spazialità della verità, è l'Abgrund dell' imago “in/visibile” trascendentale, quale verità della trascendenza la quale precede e rende possibile ogni altra verità fenomenica o epistemica o empirica o noumenica.

Qui c'è il mostrarsi della Verità, singolarità “davanti-allo-sguardo”, o senso dell'essere come evento priorità prima del fenomeno, si disvelò così l'intenzionalità “in/visibile topologica-transcendentale” superiore della conoscenza epistemica.

È “l'in/visibile-imago” fondersi abissale quale “in/visibilità” che si sottrae o si annulla, si nega o è l'abnegarsi spaziale e temporale della trascendenza fenomenica, si svelò lì il Gegenstand che ci sta “di-fronte” quale imago “in/visibile”: il “Gegen-stand” che ci “sta di-fronte” è l'eventuarsi “dell'in/visibile Gegen-stand” dell'essersi, sempre al di là della vivenza o della mondità o mondanità o della Fenomenica o noumenica.





## Bibliografia

-Hofstadter-Dennet, L'io della mente, Adelphi, Milano, 1985

-Sandro Nannini, Naturalismo cognitivo. Per una teoria naturalistica della mente, Quodlibet, Macerata, 2007

-Massimiliano Cappuccio (a cura di), Neurofenomenologia. La scienza della mente e la sfida dell'esperienza cosciente, Bruno Mondadori, Milano, 2006

-Marco Salucci (a cura di), La teoria dell'identità. Alle origini della filosofia della mente, Le Monnier, Firenze, 2005

-Sandro Nannini, L'anima e il corpo. Un'introduzione storica alla filosofia della mente, Roma-Bari, Laterza, 2002

-Alberto Oliverio, La mente. Istruzioni per l'uso, Rizzoli, Milano, 2001

- Alberto Oliverio, Esplorare la mente. Il cervello tra filosofia e biologia, Raffaello Cortina, Milano, 1999
- Edoardo Boncinelli, Il cervello, la mente e l'anima, Mondadori, Milano, 1999
- David Chalmers, La mente cosciente, McGraw-Hill, Milano 1999
- Alberto Oliverio, Biologia e filosofia della mente, Laterza, Roma-Bari, 1995
- James Crick, La scienza e l'anima. Un'ipotesi sulla coscienza [1994], Rizzoli, Milano, 1994
- John Searle, La riscoperta della mente, Boringhieri, Torino, 1994
- Giulio Giorello - Piergiorgio Strata (a cura di), L'automa spirituale. Menti, cervelli e computer, Laterza, Bari, 1991
- Riccardo Viale (a cura di), Mente umana e mente artificiale, Feltrinelli, Milano, 1989
- Douglas R. Hofstadter - Daniel C. Dennet, L'io della mente. Fantasie e riflessioni sul sé e sull'anima, Adelphi, Milano, 1985

- Vittorio Somenzi (a cura di), *La fisica della mente*, Boringhieri, Torino, 1969
- Chalmers, D. , *The Conscious Mind: In search of a fundamental theory*, Oxford University Press, New York
- Damasio, A. R., *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, Adelphi, Milano, 1995
- Dennett, D.C. *Coscienza*, Rizzoli, Milano, 1993
- Edelman, G. *Il presente ricordato. Una teoria biologica della coscienza*, Rizzoli, Milano, 1991
- Husserl, E. *Ricerche logiche*, 2 voll., Il Saggiatore, Milano, 1982
- Husserl, E. *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*, Angeli, Milano, 1992
- Husserl, E. *L'idea della fenomenologia*, Laterza, Roma- Bari, 1993
- Merleau-Ponty, M. *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano, 1965
- Merleau-Ponty, M., *Il visibile e l'invisibile*, Bompiani, Milano, 1993

- Petitot, J. (1995) (a cura di), "Sciences cognitives et phénoménologie", in Archives de philosophie
- Petitot, J., J.M. Roy, B. Pachoud e F. Varela (a cura di), Naturalizing Phenomenology: Contemporary issues in phenomenology and cognitive science, Stanford University Press, Stanford
- Searle, J., La riscoperta della mente, Bollati Boringhieri, Torino, 1994
- Varela, F., The specious present: A neurophenomenology of nowness, in J. Petitot, J. M. Roy, B. Pachoud, F.Varela (a c. di) 1996
- Varela, F., E. Thompson ed E. Rosch, La via di mezzo della conoscenza. Le scienze cognitive alla prova dell'esperienza, Feltrinelli, Milano, 1992

Giacinto Plescia

Cv et studiorum

### Studi

- Laurea in Architettura, Politecnico di Torino, Tesi: “La Linea Elastica: Formalizzazione/Dedicibilità”  
con pubblicazione in “Atti e Rassegna Tecnica” della Società degli Ingg. e degli Arch. Tesi, Stralcio
- n. 1 Attestato del Corso di Perfezionamento post-laurea in “Estetica ed Ermeneutica delle Forme Simboliche”
- n. 2 Attestati Corsi di Perfezionamento post-laurea in “Scienza e Filosofia, Temi di Epistemologia Generale ed Applicata”
- Corso di Laurea in Filosofia
- Frequenza ed Esami al Corso di Specializzazione in Pianificazione Urbanistica Direttori: Proff. Ingg. Gorio ed Imbesi – Facoltà di Ingegneria, Roma

## Domanda come Expert Evaluator

nell'ambito del Cordis Ag. Scienze, Research, Development – DGXII, Bruxelles

## Progetti di Ricerca

- G. Plescia: Ontologia della Mathesis e la Crisi dei Fondamenti per il Bando del Cnr nell'ambito della "Promozione Ricerca/Opere Storiche, Filosofiche e Letterarie Italiane con particolare attenzione alla Riflessione Contemporanea"

- Presentatore e Responsabile Unità di Ricerca Progetti di Congressi e Seminari

(n.14 Progetti di Ricerca/n.15 Progetti di Congressi-Seminari) in [www.Agenziacnr2001.it](http://www.Agenziacnr2001.it)

- G. Plescia: Fondamenta di Storia dell'Essere

- G. Plescia: Fondamenti di Storia della Verità

- G. Plescia: Il Kairòs il Tempo Ontologico

- G. Plescia: Ontologia Nichilistica

- G. Plescia: Ontophysiseyn

- G. Plescia: Stato Etico e Stato Estetico
- G. Plescia: Storia dell'Identità
- G. Plescia: Storia dell'Icona
- G. Plescia: Ontoeriseyn
- G. Plescia: Ontosofia
- G. Plescia: Ontomathesis: Metaontologia della Fondazione della Matematica
- G. Plescia: Modelli Ontologici e/o Virtuali della Super-sferica Molecola Carbonio:il Fullerene
- G. Plescia: Ontologia Delle Catastrofi Caosmiche
- G. Plescia: Modelli Chaosmici nell'Intermittenza Quantica

-Progetti di Ricerca al Miur ed alla UE

- n. 01 Al Miur Iniziative per la Diffusione della Cultura Scientifica
- n.13 Al Miur Progetti di Ricerca Fondo Speciale Ricerca Applicata
- n. 05 Al Miur Attività di Ricerca Fondo Innovazione Ricerca di Base

- n. 01 Al Miur Sviluppo Potenziamento Attività di Ricerca Iniziative per la Diffusione della Cultura Scientifica
- n.14 Al Fondo di Ricerca “TEN TELECOM” della UE
- n. 14 Al Fondo di Ricerca “E-CONTENT OFFICE” della UE
- n. 2 Progetti di Ricerca nell'ambito del "Ten/E-Content-off" della UE
- n.14 Fondo di Ricerca “ERA”della UE
- n.14 Fondo di Ricerca “IST”
- n.14 Fondo di Ricerca “IST 01-06A”
- n.14 Fondo di Ricerca “IST 01-06-2A”
- n.14 Fondo di Ricerca “IST 01-06-2B”
- n.14 Fondo di Ricerca “GROWTH”
- n.14 Fondo di Ricerca “IHP-ACCO-00-1
- n.14 Fondo di Ricerca Sviluppo Società Informazione “EUFO 1279”
- n.14 Fondo di Ricerca Sviluppo “ID.EC-YO1-C1-P2”



## Ricerche

- Predisposizione di un Modello Topologico per l'Analisi della Dinamica delle Variabili di Stato Qualitative e degli Elementi Determinanti la Turbolenza Territoriale con Riferimento al Sistema dei Trasporti in Progetto Finalizzato Trasporti - CNR - Direttore Ricerca "L. Bianco" Report Annuale, Roma, con altri
- Archetipi, Software, Modelli Topologici-Strutturali della Progettualità Nuova in Progetto Finalizzato - Research Program Cnr - Direttore Ricerca "P.L. Spadolini"
- Report Annuale, Roma, con altri

## Ricerca e Brevetto

- G. Plescia: "Strutture Fullereniche" per il Dip.to di Tecnologie dell'Architettura - Design "P. L. Spadolini" Università degli Studi di Firenze

## Brevetto

- G. Plescia: “Fibre Ottiche al Fullerene” all’ “Agenzia Italia” di Biella

## Premi

- G. Plescia: Il chaosmos: è infinito, infinitesimo, Premio (CD-Calendar) nell’ambito del “PirelliInternationalAward”

- G. Plescia: Hawking’s Virtual Black Holes, Premio (CD-Calendar) nell’ambito del “PirelliInternationalAward”

- G. Plescia: L’Epistemica, il Nulla e l’Arte, Finalista Premio "Onor D'Agobbio" sez. saggistica “Serendipity”

## Pubblicazioni

- G. Plescia: L’Erranza, Il Pensiero Poetante

- G. Plescia: L’Epistemica, il Nulla e l’Arte, Montedit

- G. Plescia: *Ontologia della Physis*, Montedit
- G. Plescia: *Ontologia della Physis: Ermeneutica ed Epistemica della Fisica Matematica*, Gödel-Heidegger-Thom

Tesi per il 1<sup>^</sup> Corso di Perfezionamento post-lauream in “Scienza e Filosofia, Temi di Epistemologia Generale ed Applicata”

- G. Plescia: *Ontologia dell'Arte, Epistemica Ontologica*  
Tesi per il 2<sup>^</sup> Corso di Perfezionamento post-lauream in “Scienza e Filosofia, Temi di Epistemologia Generale ed Applicata”

- G. Plescia: *Il canto di Kalipso: la Dea del Sublime, il Nulla ed il Sublime, una Nascente Ontologia dell'Opera d'Arte*

Tesi per Corso di Perfezionamento post-laurea in “Estetica ed Ermeneutica delle Forme Simboliche”

- G. Plescia: *Ontologia del Mito*

Progetto di Ricerca per il Corso di Perfezionamento post-laurea in “Estetica ed Ermeneutica delle Forme Simboliche”

- G. Plescia: *Ontologia del Sublime*, Tesi

- G. Plescia: Ontologia dell'Opera d'Arte: il Bello tra Nodi, Nastri e Singolarità, per una Morfogenesi e Topologia dell'Arte
- G. Plescia: Un Modello Topologico della Mente il Problema della Coscienza
- G. Plescia: Epistemica e Arte: il Bello dopo il Nulla
- G. Plescia: Onthodynamis
- G. Plescia: Il Vuoto e la Luce. Il Lingotto in: Quaderni dell'Archivio Storico della Fiat a c. d. M.R. Moccia, Paravia, con altri
- G. Plescia: Spazialità Hi- Tech: Technocities, Highways, Valleys in: "Innovazione e sviluppo nelle regioni mature" a c.d. R.P. Camagni - L. Malfi, F. Angeli, con altri
- G. Plescia: Allocazione Industriale e Morfogenesi Urbana in "L'Analisi degli Insediamenti Umani e Produttivi" a c.d. G. Leonardi F. Angeli e nel Bollettino dell'Unione Matematica Italiana, con altri
- G. Plescia: Modelli Matematici della Physis per il decennale de "Le Scienze", pre-print, con altri
- G. Plescia: Modelli Matematici e Morfie Scientifiche per la Rivista S/E, pre-print, con altri

- G. Plescia: Innovanza e Spazialità: Semantica dello Spazio Post-Industriale e Morfogenesi per l'Ires Torino, pre-print, con altri
  - G. Plescia: Epistemologia e Assiomatizzazione della Matematica, parte II, con altri
  - G. Plescia: Considerazioni Critiche sulla Storia della Probabilità, parte III, con altri
- in: "Processi di Storicizzazione della Matematica: le Teorie sulla Probabilità" a c.d. M. Montagnana, Celid, Torino

on line

<https://frame-frames.blogspot.com/>

<https://twitter.com/gpdimonderose>

<https://twitter.com/giaxplex>

<https://www.facebook.com/profile.php?id=100011064138156>

<https://www.facebook.com/giax.plex>

<https://www.facebook.com/gpmonderose>

<https://www.facebook.com/gpmonderose>

<https://www.facebook.com/giacintymonderose>

<https://www.facebook.com/molopenlab>

<https://www.facebook.com/Leo-Pop-105474031524076>

<https://www.facebook.com/theferragnifedez>

<https://www.facebook.com/camillaia>

### Concorsi

-n. 01 a Dreambay

-n. 04 a Marsupium

-n.14 al Premio Focus

### Conferenze e Convegni

- G. Plescia: Modelli Matematici per la Gravità Quantistica all' 8th Italian Conference on General Relativity and Gravitational Physics, Cavalese, TN

- G. Plescia: Archematics and Unfoldings of Thom's Theorem: Some Applications of the Theory of Structural Stability, SES, Blacksburg - Virginia, Usa, con altri

- G. Plescia: Analysis of Post-Industrial Spatial-Archeomorphism, in Atti Amse, Nizza, con altri
- G. Plescia: Industry Allocation and Urban Morphogenesis, in Atti Amse, Parigi, con altri
- G. Plescia: Archeomorfe Spaziali dell’Innovanza: Tecnologia, Produzione e Media 4<sup>^</sup> Conferenza Aisre - Irpet Regione Toscana Firenze, con altri
- G. Plescia: Archematica della Distopia/Desideranza Spaziale Post-Industriale in Atti “Luoghi E Logos” - Ed. S. Agata Bolognese Seminario Naz.le Inu E.R. - Oikos - Prov. Ass.to Progr. Pian.Terr. Regione e Comune di Bologna Min. Ric. Scient.Tecn., Bologna, con altri
- G. Plescia: Allosteresi Industriale e Morfogenesi Urbana in Atti Conferenza Aisre, Venezia, con altri
- G. Plescia: Allosteresi Industriale e Sinecismo Morfogenico in Atti "La Matematica nella Facoltà di Architettura" Università degli Studi di Firenze Dip.ti di Matematica ed Architettura ed in Bollettino dell’Unione Matematica Italiana, Bologna, con altri
- G. Plescia: Morfie d’una Nuova Progettualità Dispiegante Quali-Quantità del Lavoro” su Fondi M.P.I.

(60%), in Atti dell'Università degli Studi di Bari Regione Puglia - Aisre 5<sup>a</sup> Conferenza, Bari, con altri

Concorsi - Valutazioni Comparative - Assegni di Ricerca – Dottorati

- n. 30 Domande per il Conseguimento dell'Abilitazione Scientifica Nazionale a Professore di I-II Fascia (DD 222/2012)

Università degli Studi di Torino

- Valutazione Comparativa Professore Ordinario M-FIL/01 Filosofia Teoretica

- Valutazione Comparativa Ricercatore M-FIL/02 Logica e Filosofia della Scienza

- Valutazione Comparativa Ricercatore M-FIL/01 Filosofia Teoretica

Assegni di Ricerca

13.11.2012/19.12.2012/

6.5.2013/26.6.2013/10.4.2014/10.6.2014/10.9.2014/26.2.2015



## Politecnico di Torino

- Valutazione Comparativa per Ricercatore ICAR/12 Tecnologia dell'Architettura
- Valutazione Comparativa per Professore di 2<sup>a</sup> Fascia MAT/07 Fisica Matematica
- Bando per Attribuzione Incarichi Didattici, Affidamenti e Supplenze, Facoltà di Ingegneria
- Docenza Extrauniversitaria per “Evoluzione Tecnologica” 0/1 DAL-M-STO/ 05, Sede di Mondovì

## Università Studi di Bologna

- Valutazione Comparativa per Ricercatore M-FIL/01 Filosofia Teoretica
- Concorso per Ricercatore M-FIL/01 Filosofia Teoretica
- Concorso per Ricercatore M-FIL/04 Estetica
- Valutazione Comparativa per Professore Fascia Ordinari ICAR/14 Composizione Architettonica e Urbana, Sede di Cesena
- Valutazione Comparativa per Professore 2<sup>a</sup> Fascia ICAR/14 Composizione Architettonica e Urbana, Sede di Cesena

- Valutazione Comparativa per Professore 2<sup>a</sup> Fascia ICAR/12 Tecnologie dell'Architettura, Sede di Cesena

Università degli Studi di Firenze

- Valutazione Comparativa per Professore 2<sup>a</sup> Fascia ICAR/14 Composizione Architettonica e Urbana

- Valutazione Comparativa per Ricercatore ICAR/14 Composizione Architettonica e Urbana

- Valutazione Comparativa per Ricercatore ICAR/17 Disegno

- Valutazione Comparativa per Ricercatore L-ART/01

- Valutazione Comparativa per Ricercatore M-FIL/04 Estetica

- Valutazione Comparativa per Ricercatore M-FIL/07 Storia della Filosofia Antica

- Valutazione Comparativa per Ricercatore M-FIL/06 Storia della Filosofia

- Bando per Assegno di Ricerca Dip.to Tecnologia Architettura e Design

- Bando per Assegno di Ricerca Dip.to Urbanistica e Pianificazione del Territorio

- Bando per Personale non universitario, Architettura Bioecologica e Innovazione Tecnologica per l'Ambiente

Università degli Studi di Pisa

- Procedura di Selezione per Reclutamento Ricercatore in Formazione L-ART/06

- Assegno Attività Ricerca in "Geometria" Dip.to di Matematica "Tonelli"

- Selezione per Conferimento Assegno di Ricerca presso Centro "E. Piaggio"

- Concorso Borsa di Studio per Ricerche in "Matematica Applicata"

- Concorso per la Scuola di Dottorato in "Matematica" MAT/07 - "G. Galilei"

- Concorso di Ammissione al Corso di Dottorato R/9 Storia della Scienza

- Concorso di Ammissione al Corso di Dottorato V/5 - Discipline Filosofiche

- Concorso di Ammissione al Corso di Dottorato Q/2 Scienze e Metodi per la Città e il Territorio Europei

- Bando per Affidamenti, Supplenze e Contratti d'Insegnamento, Tecnico di Progetto in Comunicazione Visiva

Università "S. Raffaele" – Milano

- Procedura Selettiva per Ricercatore M-FIL/02 Logica e Filosofia della Scienza

Università "Bicocca" – Milano

- Valutazione Comparativa per Professore di 2<sup>a</sup> Fascia M-FIL/01 Filosofia Teoretica

Università di Siena

- Concorso Dottorato di Ricerca "Logos e Rappresentazione"

- Concorso Dottorato di Ricerca in Storia dell'Architettura, Scienza delle Arti, Restauro

IMT Alti Studi Lucca

- Concorso Scuola di Dottorato in "Tecnologie e Management dei Beni Culturali"

Università degli Studi di Perugia

- Valutazione Comparativa per Ricercatore M-FIL/01

Filosofia Teoretica

Università "G. D'Annunzio" - Chieti-Pescara

- Valutazione Comparativa per Professore Ordinario M-

FIL/02 Logica e Filosofia della Scienza



## Indice

Introduzione .....	3
Cap. 1 .....	5
Il Problema del Sentire: Lanfredini-Petitot e Husserl-Varela	
Cap. 2 .....	15
Cartesio-Husserl-Merleau-Ponty	
Cap. 3 .....	21
Merleau-Ponty-Damasio-Varela- Maturana: Soggetto-Oggetto. La Rete Autopoietica, l'Invarianza nella Fluttuazione e Equilibri Dinamici Instabili. Il Ritorno all'Essere Grezzo	
Cap. 4 .....	41
L'Intuitus Mentis, l'Essere "già là" prima della Riflessione: Husserl e Merleau-Ponty. Il Chiasma	
Cap. 5 .....	47
Il Chiasma Proustiano: il Corpo della Mente In/visibile. Singolarità Visibile, In/visibile-Veglia, Sogno, SpazioTempo. l'Intermittenza il Pensiero, il Colore, il Suono, i Profumi	
Cap. 6 .....	59
L'In/Visibile: una Stringa di Immagini	
Cap. 7 .....	63
L'In/Visibile Struttura Neurale del Cervello. Penrose- Pitkänen e Paster: Chiasma, Stringhe, Singolarità, Topologie Dinamiche Spazio, Microtubi Vuoti	

Quantici, Bolle, Nulle-Membrane. La Stringa  
Quantica e Topologica la “M-Theory” ed i Qualia  
Dinamici

Cap. 8.....75  
Epistemica della Mente modellata sulla “M-Theory  
dell'In/Visibile”

Cap. 9.....83  
Intenzionalità Visibile e Invisibile, Singolarità  
Penrosiane quali Superstringhe. Pitkänen-Husserl:  
Il “Visibile-Spazio” e “Corpo-Spazio”

Cap. 10.....87  
Leibniz e Husserl: la Visione che vede, il Dolore che  
soffre, l'Accorgersi che si accorge, l'Interrogarsi  
che si domanda, il Flusso del vedere l'Invisibile  
Flusso Invisibile.

Cap. 11.....91  
Husserl: lo Spazio “In/Visibile” o Spazio Intuitivo e  
Spazio Geometrico “a-Euclideo”. Merleau-Ponty:  
lo Spazio “Pre-Categoriale” o “Grund-In/Visibile”  
o Zentralkörper

Cap. 12.....97  
Eidos e Singolarità

Cap. 13.....105  
Plotino e Leibniz

Bibliografia.....129





Youcanprint  
Finito di stampare nel mese di Aprile 2021